

## GENESI

(quando Dio creò tutto com'è)

– *dottrinino informale nel prato*

*alla chiesina di Paderno S. Alessandro –*

---

Lo so, belli(ni miei), che l'avete già sentita, in qualche modo...

Ma... una stòria m'avete chiesto... e prima di questa non ce n'è pròprio una da nessuna parte, neanche sui libri di scuola più nuovi e grossi, ecco! Ascoltàtemi, dùnque. Al princìpio, ecco... il Signore Dio c'era già, ma soltanto lui, eh: e dopo, ha creato il celo e la terra. Allora, prima, il mondo era tutto vuoto muto e deserto e... cosa volete, il bùio copriva tutto quèl niente come in fondo ai burroni e alle grotte più profonde. L'universo, allora, non era neanche un po' così come lo conosciamo noi oggi. Così com'è adesso, e già anche come sarà, era già e solamente nel pensiero di Dio, e non ancora nelle sue mani – fàccio per dire, le mani: non doveva voltàr su le màniche, Lui –. E allora, una volta, il Signore Santo Dio ha pensato la terra, il mare, il celo... e mentre ci pensava, intorno era ancora tutto muto e tenebroso. Ma mentre ci pensava, il suo pensiero, cosa volete... era già diventato come un gran vento. Sicuro: d'un colpo, un vento forte è soffiato nell'universo: ch'è diventato come una gran padella d'acqua bollente. Era (per dire) il fiato di Dio mentre pensava. Dopo, ha parlato (oh: sempre per modo di dire... non con la bocca, eh! Per dire: nello stesso tempo che ha pensato insieme ha fatto). Poi dùnque, Dio ha detto: – Per prima cosa, venga chiaro! –. Stava ancora dicèndolo che... è uscito un chiarore... più chiaro di mille solleoni, e... figùratil!, più chiaro di vent'anni di fuochi d'artificio delle feste di Paderno e di Comonte tutti in una volta... e insieme un rumore più forte di tutte le cannonate e tutte le bombe atòmiche del giorno

d'oggi... che scòppino tutte insieme! E tutto “più veloce della luce”, eh... come dite voi giocando!

– Nonno, ma i fuochi li spàrano coi fucili o coi cannoni?

– Neh che son più belli quelli di Paderno, eh, nonno?

– A me sembra che vògliano metter su altre stelle in celo...

– Ah, brava, tu! Stelle più colorate e ballerine... anche se dùrano un minuto con tutto il rumore che fanno... e l'odore di bruciato. Insomma, ecco: quella volta, roba da diventàr giusto in un secondo orbi e abbrustoliti e sordi e spiattellati, a poter èsserci là uòmini o animali, che, cosa volete, non ce n'era, per buona sorte! Quelli che stùdiano, oggi dicono che c'è stato come un portentoso "bang primordiale"... un fùlmine e un tuono tremendi! Fattostà, che saperlo di preciso non si può, per ora, appunto, e occorre contentarsi di parlarne così pressapoco, ecco. E... così... cosa volete, è comparsa la luce! Dio... ha visto sùbito che la luce era bella, tante belle forme e tanti bei colori che rivelav... che avrebbe rivelato, e così ha diviso il chiaro dal bùio. Così, si può dire ch'è iniziato da notte a venìr giorno: era nato il giorno! Per modo di dire, eh: che non c'era ancora sole nè luna... Ma noi per comodità, cosa volete, diremo così: venuto e andato il primo giorno, una prima tornata, o giornata, d'impegno da parte di Dio per questo mondo. Però, oramai aveva bell'e avviato tutto, eh! Che ancór oggi splende e corre la luce di quel giorno, e vige il suo “campo elèttrico” (quello della corrente, per dire), il suo “campo magnético” (quello delle calamite, per dire) e il “campo gravitazionale” di quella volta là (quello che fa “pesàr” le cose, per dire): tutte cosine che studierete voi anche per me, se avrete testa e volontà: che io ne ho appena sentito dire, senza capirci granchè, finora.

Poi, Dio ha detto: – Seconda cosa... ci sia in mezzo una grande cùpola, che divida in due l'insieme delle àcque! –. Perché l'universo era tutto a vista come... una gran pèntola sola, piena strapiena di àcqua bollente, ecco. E pròprio così successe: ha tracciato una gran cùpola, diciamo come il co-

pèrchio di vetro del tegame della torta, e distaccato le àcque di sopra dalle àcque di sotto: nel mezzo, l'ària. E ha chiamato la gran cùpola “il celo”. E ha visto ch'era pròprio bello (*letterale: neanche bello abbastanza*)! Così... cosa volete, diciamo così ancora una volta, è venuto sera, e poi mattina: era trascorso il secondo giorno. Ma solo per dire che aveva già fatto due gran belle cose, in successione. Ma il bello viene adesso, per il calendàrio, dopo le due grandi trovate fin quà. Dùnque, poi Dio ha detto: – Terza cosa, ci sian dei lumi che giranno su nella cùpola del celo, perchè vòglio distinguere il giorno dalla notte: quelli saranno i segni per contare i giorni, le feste e gli anni! Splèndano su nel celo, per far chiaro giù sulla terra! –.

Detto fatto. Ha messo lassù un paio di lumi gandi e grossi, e tutta la luce l'ha delegata ad essi (senza fili nè corrente, nè batterie): uno più grande per il giorno, il sole; una più piccola per la notte, la luna. Sì: li ha creati Lui: e poi, dopo, anche le stelle. Anche quelle, da su in cima al celo fan chiaro giù sulla terra. E li ha messi tutti lassù per regolarci il giorno e la notte, e per staccare a régola d'arte il chiaro dal bùio. E poi ha visto che era una bella cosa, ci voleva pròprio. Nel frattempo, era venuto sera, e poi mattino: ma questa volta davvero, però! Cioè... contando anche le volte degli altri mestieri già fatti, è passato il terzo giorno, ecco.

Poi Dio ha detto, quarta cosa: – Che tutte le àcque giù da basso si raccòlgano in un posto solo, e salti su l'asciutto! –. E come aveva detto è successo. E l'asciutto l'ha chiamato “la terra”... e ha chiamato tutte le àcque basse “il mare”. E ha visto che mare e terra era già più bello! Poi sùbito dopo ha detto ancora: – Già che c'è, vòglio che la terra si copra di verde, e butti fuori tutte le erbe e gli arbusti con i loro semi, e tutti i tipi di piante da frutta coi loro semi e semini! –. E, cosa volete, pròprio così è successo. E ha visto ch'era pròprio bello anche quello. Parlando chiaro, un giardino... il più bel giardino che poi non ci sia più stato, dopo (e peccato davvero... che oggi non c'è più, uno uguale!). Così, diciamo ancora, è arrivata sera, e poi mat-

tina: e anche il quarto giorno era passato, il quarto mestiere fatto.

Poi, Dio ha detto: – Quinta cosa, vòglio che le àcque brùlichino di tutti gli animali che scivolano via, e che su nell'ària vòlino tutti gli uccelli! –. E così ha creato tutti i pesci e i mostri marini e anche tutto ciò che si muove e fila via nelle àcque e nell'ària. Ha visto ch'era una bella cosa, e li ha benedetti tutti: – Fate le vostre uova, e diventate tanti, e riempite le àcque del mare! E anche gli uccelli fàcciano i loro nidi, e mi rièmpiano di vita le piante e l'ària! –. Così è venuto ancora sera e poi un'altra mattina: finito il quinto dei primi giorni... (l'ultimo fuori del calendàrio, ricordàtelo: non c'era ancora nessuno a contare...).

Poi Dio ha detto: – Saltin su sulla terra tutti i tipi di bèstie: gli animali domèstici, gli animali selvàtici e quei che strisciano –. E pròprio così è successo, li ha creati tutti secondo la loro razza e qualità: quelli selvàtici, quelli domèstici e quei che striscian sul terreno, e quelli che arràmpicano. E ha visto ch'era una bella cosa anche quella: lo zoo più grande e più pieno e più pacifico e più libero che ci sia mai più stato dopo, nel più bel giardino e bosco, e lago, e fiume e montagna. Peccato davvero che dopo si sia voltata, la faccenda... Ma andiamo avanti, va'. Cioè: torniamo indietro.

Allora, dopo, ecco, ha detto ancora, Dio: – Adesso facciamo su l'uomo. Lo facciamo su in modo che alla fine assomigli tutto a noi, se vorrà, che sia come un quadro vivo sul quale siamo su (rappresentati) noi! Sarà libero di andàr e venire per tutto il mio bel giardino che gli farò su... e libero di farmi compagnia come un figlio, non come un cagnolino... se ci sta –.

Detto fatto: con un po' di terra e di àcqua... lo ha creato. Come gli animali, sì: però non si è fermato lì: gli è piaciuto tanto, che l'ha baciato, il suo capolavoro: e così, gli ha dato pròprio qualcosa di sè stesso! Già che c'era, ne ha fatti su due: che uno solo gli faceva un po' pena, vedendo tutte le bèstie appaiate e lui solitario. Due, che quando ha soffiato loro dentro l'ànima si sono svegliati e si son detti così, pròprio, ecco... davanti all'artista:

– Eh, meno male! Quèl che manca a me, ce l’hai tu. Che così, gràzie a Dio, siàm pròprio fatti un per l’altro, e sarà un piacere conòscersi e amarsi, servirsi e godersi come Dio vuole! – Però... guardate bene: non vuòl dire che ha fatto su due mezzi così... o un’àsola e un bottone, inùtile uno senza l’altro... nè vuòl dire che chi non si sposa resta un mezzo uomo o una mezza donna, neh! ...Capito, tu lì, maccarone? E toglì quelle ùnghie dal camino: se no, ci fai un altro buco!

Così, dùnque, Dio ha creato anche l’uomo e la donna, a sua somiglianza e compagnia, come due riproduzioni artistiche di Dio, màschio e fèmmina li ha creati, nel suo bel giardino. E con queste parole li ha benedetti:

– Comperate dei figli, diventate molti, riempite tutta la terra di bellezza... Governàtela, e fate come i padroni dei pesci del mare, e degli uccelli dell’ària, e anche di tutti gli animali che cìrcolano sul suolo! –.

Dio ha detto poi ancora: – Vi do da mangiare tutte le erbe dell’orto con le loro semenze, e tutte le piante da frutta del bosco e dell’orto, con i loro semi. Così avrete sempre da mangiare per vìvere. Tutti gli altri animali, domèstici e selvàtici, dell’ària e del suolo, anch’essi mangeranno le loro erbe e verdure, fresche o secche –. E pròprio così è successo... vero o no?!

E allora, infine, Dio ha visto che tutto quèl che aveva fatto era pròprio una gran bella cosa, sì. E nel frattempo, così, cosa volete... era venuto ancora sera e poi ancora mattina: terminato anche il sesto dei primi giorni. E così... da allora Adamo ed Eva han cominciato a misurare il tempo. Senza svéglie nè campane, eh! E però... siccome in quèl tempo érano dentro anche loro... non son diventati per niente i padroni del tempo: nè del loro, nè di un po’ di tempo! E così anche noi, che siamo ancora dentro come loro. Così come, pròprio, da allora abbiamo poi cominciato a prender le misure anche al mondo... di quà e di là di sopra e di sotto... ma arriviamo sempre soltanto a un punto pressapoco... per il fatto che abbiamo sempre solamente dei metri nè lunghi abbastanza, nè abbastanza precisi, e che... il me-

tro cammina con noi! Mentre per Dio, col suo, di metro, mille chilòmetri o un millimetro son la stessa cosa, sempre "quì"; e mille anni o un giorno son la stessa cosa, che per Lui è sempre "adesso!". ...Bella questa, eh?! Però ...io credo che anche noi andiamo là parècchio a spanne, quando si dice "milioni di anni fa": e non parliamo mica sempre degli stessi anni di adesso. Òcchio, voi! Aprite bene gli occhi, con le misure, e state attenti sempre ...se qualcuno vuòl vèndervi o comprare da voi qualcosa! Ma lasciamo pèrdere, per intanto.

Dov'eravamo? Ah, sì. In modo che Dio... aveva finito di creàr il nostro celo e la nostra terra, e anche tutto quèl che c'è sopra e sotto, e anche dentro... e tutto era in órdine. E... il sèttime giorno dùnque, allora, cosa volete... Dio ha riposato! Sentite un po'. Il sèttime giorno della prima settimana del primo mese del primo anno del tempo dell'universo, poichè aveva terminato tutto il suo gran bel lavoro, ha benedetto così quèl giorno:

– Questo sèttime giorno... è un giorno tutto per me! –.

Oramai tutto era creato: e allora in quèl giorno, cosa volete... ha riposato. Ha fatto festa! Pròprio, ecco! – Ho festeggiato, io: e dopo sei giorni, farete ...mi farete festa anche voi! Sei giorni vi do per tutti i vostri impegni e tràffici; e uno lo darete voi a me –. Anche perché... Lui lo sa bene che l'elástico troppo tirato... da una o dall'altra parte o da tutt'e due... si spezza, neh!?

E io non vòglio spezzare voi... così finisco. Questa, ecco, è la stòria che v'ho raccontato io (è tutto vero, eh, a modo suo...) di com'è nato il celo e la terra e l'ària, con dentro tutto... eccètera, quella volta che Dio li ha creati tutti, che prima non c'èrano ancora. E io, certo, l'ho fatta abbastanza lunga e più complicata di quando l'han raccontata a me, lo so: ma Lui... Lui "tutto in un fiato", si può dire "in una parola sola", pensata e detta... ha fatto tutto nuovo... e così è pronto a fare ancora daccapo tutto di nuovo, in un fiato, quando vuole Lui: perchè Lui può, il Dio santo, àbile e sapiente signore nostro e del mondo! E così sia! ...Il pallino è vostro, adesso! Forza

con le domande... che so che quelli che sono stati attenti ne han pronte parècchie; e così... posso respirare anch'io!

– Ma, nonno... ma se non c'era ancora niente e nessuno, prima, eh... com'è, poi...?

– Ma nonno... cosa significa “come un quadro e a sua somiglianza”, eh? Fai più presto a dire “una fotografia”, o no!?

– Ma dai dunque, nonno! Guarda che sulla luna siamo già scesi! E non ha dentro la luce, lei!

– Nonno, nonno... E quando non c'érano ancora i libri...?

– Ma la maestra, nonno... non ha detto così... E i dinosàuri? E l'età del ferro?

– E le scimmie, allora, nonno, eh, c'èntrano o non c'èntrano le scimmie?

– E... il serpente e la mela... dove son finiti, eh, nonno?

– E i microbi delle mallattie, eh, nonno... e gli scorpioni velenosi... li ha creati anche quelli Gesù, eh?

– Ma... non mangiàvano mai la carne, allora, nonno? Neanche i leoni?

– E quando arriva il Caino, eh? E l'arcobaleno, eh?

– Ma... com'è il celo, eh, nonno... come fa poi a star su? E anche la terra... che non è neanche piatta... dove poggia?

– ...Aah, che bello! Bravi, ragazzi! Vedo che siete stati pròprio attenti, e che v'è piaciuta! E anzi ne sapete già più di me, vedo... e qualcuno è corso fin troppo avanti... Adesso, però... fate quattro salti, qui attorno alla chiesina, eh... a toc(h)... o a moscaceca, che anch'io mi sgranchisco le gambe, ho le formiche nei piedi... e metto in órdine i pensieri. Tu sta' un po' attenta a loro intanto che giochi, eh, cinque minuti.

.....

Guarda quì, ma che bravi i miei nipoti: ecco, che siàm pronti a raccontare ancora qualcosa, intanto che si sta benino seduti quì sul muretto, al soletino... Allora... non so se ricordo tutte le domande, eh... e meno ancora an-

drò in fila. Metteremo subito da parte la mela e il serpente, per un'altra volta, e anche il Noè con l'arca; e il Giuda, poi, ci vuole ancora un paio di mille anni, almeno! I dinosaùri, invece, che non so se son lucèrtole diventate giganti e poi sparite, o se le lucèrtole di oggi son i dinosaùri arrivati fin quà così... non son capace di dar loro il loro tempo: così a òcchio e a spanne, son stati un bel pezzo prima dell'età del ferro... e... mi pare che qualche gè-nere di libro c'era già da un po', all'età del ferro, che sarebbe pressapoco il tempo quando hanno cominciato a scrivere anche questa stòria... Sarà più brava la maestra, o no, con le date, io credo. Ma stiamo attenti, che non è pròprio questione di calendàrio; come non era importante il calendàrio nè l'orologìo... per quelli che noi abbiàm chiamato "i primi sette giorni"! Non possiamo, e neanche ci serve, avere l'anno preciso e sicuro. Credete a me e anche alla maestra: non è quello, ciò che conta di più. Conta di più, quì, che, centinàia d'anni prima che ci fòssero i libri... delle stòrie così s'iano state pensate e raccontate di padre in figlio e da nonna a nipote... e sono state adatte a costruire e tenér insieme tante famìglie e tribù e nazioni... e che so-no stòrie non ancora scadute... non ancora da buttare! Anzi: resta ancora difficile capìr mègljo, che prima... prima non c'era niente ma c'era qualcu-no... che non era qualcosa, ma neanche era nessuno! Dura, eh! Provare... a farla più fàcile, o più chiara, chi è capace: provare a far capìre mègljo che tutto quel che c'è... vién fuori dal non èsserci, prima, e anche la vita viene fuori da qualcosa di non vivo, prima; raccontare più fàcile di così, che pri-ma è stato fatto il regno minerale, dai gas ai sassi... e dopo (passando at-traverso qualcosa ch'è ancora in parte sasso, ma è già qualcosa di più...) il regno vegetale, dal mùschio alle foreste; e dopo (passando ancora attra-verso qualcosa che occorre vedér bene se è soltanto pianta, o già un po' anche bestiolina...) il regno animale, dai vermi sotto terra ai pesciolini e al-le balene nell'àcqua (cosa dite voi: i pinguini... prima o dopo?)... fino agli elefanti e alle àquile... fino all'uomo.

È stato àbile... e s'è anche divertito, sì o no? E... certamente, tu: anche i pidocchi e i microbi e gli scorpioni: ma li ha creati Dio Padre anch'essi, eh, e non Gesù: mi pare che devi star un po' più attento a dottrina, tu! Sì, sì: son bèstie ben poco simpatiche, ad averle addosso: ma bisogna pròprio dir che, nel suo creare, ha voluto passare anche da quelle, e non certo apposta per far del male a noi! Soltanto diàvoli e inferno, solo quelli non li ha creati il Creatore: che Lui crea gli àngeli, poi li l'ascia liberi: così qualcuno scèglie di rubargli il posto, se non pròprio di far-lo fuori! Ed è questo l'inferno: queste intenzioni e queste prove sbagliate. Roba, dopo, anche da uòmini... che vòglion esser di quei begli... àngeli lì!

Su, d'ùnque: andiamo a vedere, adesso, ad esèmpio, la somiglianza... Sì, è vero. Fai più presto oggi, a dir "fotografia", "fotocòpia", e addirittura "filmino": sono d'accordo. Tra l'altro, ecco, appunto: se noi siamo così bravi da fotografàr le persone, e anche di filmarle, ognuno con la sua voce, neh! ...vorremo magari che Dio creatore sia meno àbile di noi... o piuttosto un pezzo più bravo di noi, da far anche ben di più, eh?! Ma, per conto mio, io preferisco dire ancora "un quadro" perchè a me dice che è un disegno, più o meno bello, ma che vale e sta su soltanto finchè sta dentro una bella cornice. Però, sentite anche questa adesso, neh. Proviamo a dir un tre o quattro volte di fila "somiglia alla scimmia", o altrimenti "somigliate delle scimmie" ... Dai... E non ridacchiare, tu! ...Sentito bene? Non c'è dentro la stessa radice... non è come dir "acqua" e "bagnato", eh? Sicuro! Fattostà, potremmo dire anche (ma degli uòmini, eh, e non delle scimmie, che si offenderebbero, quelle!) possiamo dire che vòglion far... i pappagalli di Dio! E ci capiamo benone: al pappagallo, fagli scuola anche tre anni, ma dirà sempre quelle tre o quattro parole, a sproposito... come un giradischi. E bisogna dire che come pappagallo... è anche bravo, certe volte, l'uomo, con le sue misure e i suoi arnesi... a costruire delle belle cose, per stare mèglio al mondo questi quattro anni in croce... Guardiamo il nostro bell'ospizio... e

gli aeroplani quì dietro, al campo... Cioè: quei grossi insetti ronzanti lì sopra... non lo so se ci fanno star mèglio, noi... Sì, è capace di far delle belle cose, l'uomo. Ma è quanto al sàvio... che non vuol dir addormentato, eh, nè pacioccone. Vuol dir sapiente e prudente, da sapere in tempo quèl che va e fa bene davvero... e non solo da far tutto quèl che si pensa e si riesce a combinare! Ma su, veniamo un po' a capo, con queste scimmie, d'unque.

Secondo voi è l'uomo che assomiglia alle scimmie... o sono le scimmie a somigliar all'uomo? Sì sì, basta così. Che si somigliano è un fatto. Che vengan poi fuori uno dall'altra... è una pensata magari anche giusta in parte: che àbbia ricevuto l'ànima... un po' di fango, o un animale già bell'e fatto...quèl che conta, quì, è dell'uomo che si dice "a immàgine di Dio": e d'unque è l'uomo che deve assomigliar di più a Dio, che (al)le scimmie! Vero, o non vero... eh, belli miei? E poi... avete visto ancora, voi, le scimmie andàr a prender le cèneri in testa per quarésima, eh? E da morte diventan cèneri anch'esse come l'uomo, ecco. Stessa terra con cui Dio ha fatto l'uomo ha fatto anch'esse, può darsi... ma loro le ha lasciate restare scimmie. Bene. E per farla corta, con questa stòria della somiglianza: un padre... cosa fa, chi fa... che gli assomiglia, eh? Ehee, bravi tutti, ecco... fa un figlio, pròprio! Che difatti, Dio ci ha creati che siàm giusto i suoi figli, tutto quì: suoi figli bisogna anche esser davvero, d'unque! Che... quando ci guarda vuol vedersi nello spècchio... e anche noi guardàndoci dovremmo vedér ancora un po' Lui! ...Buona? Altro.

...Sì, è vero: siamo capaci di salir sulla luna. Tu dici di saperlo: non è vero piuttosto che ci credi, invece, dato che non l'hai pròprio fatto tu, il viàggio, nè sei stato là o quà a vederlo... sì o no? Ci credi, e basta. E anch'io come te... Sì, certo, la luna non ha dentro la stessa luce del sole, di fuori è spenta e fa solo quasi da spècchio... E del sole, possiamo divertirci a dire che non va con filo elètrico nè con le pile... ma che però va a gas. Rimane ancora sempre da trovare... di chi è la ditta delle bómbole... o chi apre e chiude il

rubinetto... se la bómbola è il sole. Non è vero? ...Un paio di duemila anni fa dùnque, qualcuno meno allocco di tanti altri e dei più, ha voluto dir pròprio questo, ecco: ch'era una grossa stupidata adoràr il sole e la luna; benchè fosse già mèglio che adoràr e pregare animali e piante, e anzi, in pràtica, le loro statue di legno, di rame o d'oro... costruite in qualche modo con le mani da un uomo e dùnque morte lì, nè sagge nè àbili, nè vive nè cattive! E in quei tempi era uno spettàcolo di tutti i giorni e in tutti gli àngoli, dover vedér artigiani più o meno bravi costruir figurine d'ogni fòggia e d'ogni colore, da indorare, magari... e da adorare, e pregare, e mèttersi nelle loro mani... ch'eran fatte, esse, come si costruiva il boccale e la sédia e le casse da morto... e casomai toccava a loro adoràr chi le ha costruite! E così, con tutta la loro buona intenzione e con tutta la loro fantasia, e con l'ispirazione di sopra, eh!, qualcuno ha avuto la bella idea di... costruire (ma solo a parole, eh, mai niente di dipinto – un bel quadretto di Dio, come se il Dio fosse un uomo anche Lui, appunto: soltanto, uno più àbile di tutti gli uòmini: perchè (de)gli uòmini è capace nessuno di “dare il suo àlito” alle pròprie statue (al più... alle trombe! O due pile, per un'ora, alle bàmbole). E l'uomo non è capace di far levàr il sole e la luna... e di farli accovacciare quando pare a lui... e quante cose ancora non è capace di fare, l'uomo, anche oggi, con tutta la sua meccànica e la sua filosofia e i suoi raggücs e i suoi robòt... eh?! Guardate quà: un Dio... che impasta un po' di terra e di àcqua... Sareste stati più bravi, voi, a trovàr una figura più bella e furba, eh? E così, cosa volete, di straforo ne è poi uscito però un Dio... certe volte anche un po' troppo a somiglianza degli uòmini, coi loro difetti... Ma quello è un altro discorso, è.

– Nonno... io ho fame...

– E io ho sete, nonno...

– Ma, tu... nonno: ma quando tuona, eh, ma chi spara quei cannoni così grossi... e dove, poi?

– E bravo, tu, balilla, che ci tieni allegri tutti! Non te l'hanno ancora detto (nessuno), a te, che son gli àngeli che giòcano a bocce... e qualcuno prende il nervoso?

– Nonno... quando andiamo ancora un po' a giocare nell'erba, eh?

– Ho capito, ho capito: è ora di merenda, son stato lungo. E... scommetto che non riesci neanche più a tenerla, tu, dondolone grattaculo, che si vede che ti scappa pròprio! Toh: guarda lì, che c'è lì il ruscello con l'acqua corrente... Andate, andate... E a te, non scappa, a te? Ah, già, sei una bambina grandicella e perbene, tu, eh! Riesci a tenerla fino a casa, ah? Guarda là, come ridàchiano, con le loro pistole, i birichini...

– Ma dai, nonno... che ti sèntono...

– Ci vorrebbe pure che non ci sentissero! Come farei a farmi capire? Ma... non dirmi che diventi rossa, eh! Di piuttosto “dai nonno... che se ti sente la nonna, a parlare così con me” ...: diomeneliberi! ... Toh, èccoli quà che arrivano, i maschietti. Prendete quà, giovanotti: e andate là (alla trattoria) del “Brea” a comperare il gelato. Uno anche per me, se riuscite a portàrmelo intero fino quà. Poi, dopo, ci avviamo a casa, che vién tardi. E tu, non vai, tu... non ti piace più il gelato, a te?

– Nonno... ma parli pròprio bene, tu, eh! Quante cose che ci sai...

– Gràzie del complimento, bella stella. E io invidio te, invece, che sai già lèggere e scrìverle! Quèl ch'è le cose da sapere, poi... non son tante quelle che occòrrono davvero... dammi retta; e anche a quelle... è piuttosto questione di créderci. Ti sarai accorta vero?, che non ho detto niente del celo! È che... quello non lo so pròprio neanch'io come fa a star su... che pare un copèrchio, l'ho già detto, o un tendone, non quello delle finestre neh: quello dei pastori e degl'indiani e del circo(lo)... ma senza bastoni nè corde nè pali. Sarei curioso anch'io di saperlo, e anche di sapér piuttosto come fa a tenér dentro tutti ordinati le stelle e luna e sole e pianeti! Quando pensàvano che la terra era piatta... e appoggiata sopra qualcosa, colonne o ele-

fanti... poggiati dove, poi, quelli, non interessava... allora potevan anche dire che le stelle érano inchiodate su o incollate al celo–copèrchio... che girava lui, mica le stelle sospese in ària. Che poi non è celo quello dove ci vediamo volàr gli aérei, eh: quella è ancora ària attaccata alla terra... e quelli hanno i loro motori!

– Macchè copèrchio e tendone, dai... nonno! Rotondo come un pallone, per tenér dentro tutto? E dopo, di là, di sopra, ci sarebbe cosa, fuori, eh? Tanti altri palloni, tutti anche loro senza filo nè sopra nè sotto? Quando divento grande vòglio pròprio studiarlo bene! Ascolta piuttosto nonno, adesso, intanto che non ci son quì i piccolini. E... com'è... con la còstola dell'A-damo, eh?

– Aah... stellina della tua nonnina, ho capito, adesso, il tuo problemino! Brava, tu: non prender mai niente per oro colato, meno che... l'oro colato! Allora, ascolta ancora me, come la penso io. Cosa dici, tu: hai visto ancora tu, un toro a comprare il vitello... o... no, magari non hai mai visto neanche una bòbòna viva, tu, forse ancór ancora... una gallina: sei nata quando il tuo zio Pòlio aveva già chiuso l'ùltima piccola stalla, là a Molina... e finito di far il vino coi piedi! Più buono di quello che si fa con le "cartine"!

– Nonno: ma “i bòbòne”... son quelle che la mamma dice sempre “i pópóne”, quando fa “tonebilóne” per far dormìr il piccolino, eh? Cosa vuol dire, poi, “fa' balà la stanga, tonelöanga”?

– Ah sì, cioè... no: le pópóne... quelli son misteri di mamme... e le stanghe, io se ero te pensavo quelle del treno [*se io fossi in te penserei le sbarre del passaggio a livello*], per esèmpio. Intanto, misteri nella vita... altro che quelli del rosàrio: ce n'è a ogni passo e fino a uno dopo! No, senti bene: le bòbòne son le mucche, o no!? Le hai viste qualche volta? Brava! E allora, ragiona con me. Hai visto ancora, tu, un uomo... a comperare un bambino, un uomo con la pància grossa così perchè aspetta? No... eh! Brava, ecco: non ci vedi pròprio dóppio, tu! Che sugo c'era, dùnque, a raccontare

e scrivere che l'Adamo era stato tratto dalla... dalla còstola della Eva, eh? Quelli che ascoltavano e leggevano... avrebbero detto tutti subito, un tre o quattromila anni fa, "bella roba... difficile davvero, pròprio: ci vuole giusto Dio, per far nàscere un uomo da una donna!" Hai capito adesso, eh, stellina bella, come la penso io, eh? Bisognava far capìr loro che il primo uomo non era nato da sua madre come tutti gli altri dopo. Altrimenti... Dimmelo tu... è vero?

– Ma certo, nonno! Se no non era il primo... E sua madre, da chi era nata, lei, allora?

– Pròprio, ecco, brava ragazza! Hai capito al volo! Sei tutta nipote di tuo nonno! Però... bisognava anche evitare di far creder loro che l'uomo fosse nato da... da un dio/donna/madre": perchè... a quei tempi di "dee madri" ...ce n'èrano in giro anche troppe, e non se ne parlava pròprio sempre bene... e poi avévano sempre bisogno ancora d'un dio màschio, tanto per cambiare! Ti làscio dire che roba... Oh: non è tutto quì, eh, non abbiamo ancora deciso noi com'è andata. Però, la còstola, quella l'abbiamo messa a posto: non occorre, a Dio, per fare la Eva! Ma bisognava pur dire che a Dio non serviva neanche la Eva per far su l'Adamo... e che insomma però da qualche parte ha pur cominciato: ma non come fanno i papà e le mamme di tutto il mondo, alla loro stagione... E, a propòsito, non ha neanche usato un verme, o un ragno, o un pàio di scimmie bell'e pronte, màschio e fèmmina, belli maturi! No, no: màschio e fèmmina di uomo è qualcosa di speciale, di più, ci ha pensato Lui e li ha voluti in famiglia, quelli, se ci stanno: ricòrdatene sempre bene! E li ha affidati in modo speciale all'universo intero, finchè ha stabilito Lui... perfino più, io credo, di quanto ha affidato ad essi la sua (*la loro*) terra! Ricordi, neh: "a sua somiglianza!" ... che somigliàssero di più a Lui, che non agli animali... che siano imitatori suoi, se vogliono, piuttosto che solamente (delle altre) bèstie, o pèggio! ...Sai: avevo paura, prima, che mi chiedeste qualcosa sul peccato originale... e adesso

quasi mi dispiace di non averne parlato per niente!

– Ma dai, nonno... qualcosa anche domani, o no!

– Brava, bellezza! Non avér mai troppo fretta, tu! Domani o dopo... o se no, domènica pròssima, quando andiamo in bici alla festa della Basella. Tanto, non siamo così... originali, io e te, da averlo fatto o farlo noi, quello, di peccato, nè da scoprìr come (l')han fatto di preciso Adamo ed Eva, o da cancellarlo! Che poi, ho sentito che c'è un po' di confusione di mela con male... che per noi in dialetto sarebbe piuttosto fra "miele" e male. Ti piace, il miele, a te, eh! Òcchio, eh! Per me, poi, peccato non è stato il morder in due la stessa mela... col verme dentro! Ma, peccato davvero... è stato non accettare che Dio era là per perdonarli; e preferìr fuggire e pèrdersi, e perder la fidùcia l'uno nell'altro e tutti e due la confidenza con Dio, e non saper più bene perché star al mondo insieme! Scappare: quello sì, nella vita... impariamo tutti presto a farlo, ognuno! Oh, eh, tu: ti raccomando, però: questa della mela che non è il pomo d'Adamo... e neanche quello di Eva... e quell'altra della còstola... non raccontarle a nessuno, queste, eh; e prima di tutto neanche alla tua amiconna del cuore...

– No, no, nonno... Ma a chi, neanche a lei: neanche la Teresina di terza média?

– Ah, beh... Alla Teresi, non so se in questo momento interèssino queste cose, o piuttosto il tuo cugino che fa ragioneria... e il suo motorino nuovo. Cara te: non raccontarla neppure alla tua nonna... altrimenti... siamo prenotati per l'inferno tutti e due, io e te! Altro che purgatorio! E dopo, come dicono, sarà vero o no, ci vién detto che la luce delle stelle... una stella potrebbe esser accesa da chissà quanto... e noi ancora oggi non vedér il suo lumino: ci vuòl pazienza, o no... e arriverà anche la luce della verità intera com'è! Ma basta coi dubbi, adesso: o, se cominciamo a non creder più che è bene che ci sia il mondo, e che è bene che ci siamo anche noi... allora addio ragionare! Vieni quà, da brava, che salutiamo la Madonnina, e anche i

nostri pòveri morti, ripòsino in pace, e ànime purganti pregate per noi che facciamo l'offerta per voi che siete andati avanti... che di purgarci avremo poi così bisogno anche noi, sia come sia, all'ora nostra.

...Nominepatris, e... Noscumprolepa.

*Noi, diversamente dalla nipotina comprensiva (e con tanto tempo davanti, lei, se Dio vuole), restiamo invece un po' dispiaciuti che il nonno àbbia "rimandato" qualcosa di più intorno a "peccato originale & conseguenze"... come pure intorno all'umano nascere e morire, mescolati di gioire e soffrire. Sarebbe forse stato non altrettanto fàcile, per lui, cavàrsela come coi cenni su creazione/evoluzione (escluso che àbbia già sentito nominàr ai suoi tempi ipòtesi come "big-crunch"... o "big-gnab"). Come avrebbe dribblato l'alternativa fra "Creatore distratto" (o pèggio; per il dolore, per la morte... tutta roba ancora "sua")... e "Creatore vendicativo" (per le stesse cosette, non "sfuggite al suo controllo", ma anzi "inflitte")...? Evitando pure, intendiamoci, il pericolo di un "Creatore estràneo", uno che "non c'entra niente" con un sacco di "casi della natura e della vita"...*

*Beh, il nonno... ne uscirebbe in ogni caso scusato: ai suoi tempi... "catechesi degli adulti"... ehm... con tutto il rispetto per la "dottrina della domènica" dell'Arciprete, in dialetto (a patto che il nonno fosse stato un puntuale frequentatore)...*

*Oggi, invece, per i "giovani nonni" moderni... superinformati... nevrero...*

*In ogni caso, oggi lui certo ha tutte le idee assai chiare... che più chiare non si può.*

*Comprese queste, presèmpio: come camminava prima "quèl" serpente... se era "intelligente" (per esser "furbo") e "libero" (d'esser "malvågio" o "invidioso")... e cosa credeva di guadagnarci... (e com'è andata/come andrà a finire).*

*Magari loro saranno un po' più "tècnici" qua e là spiegando robe di "misure", i moderni: d'accordo tuttavia che già "il nonno" ebbe un'intuizione... "einsteniana forte", buttando là alla buona quel "più veloce della luce" (anche per lui c'era probabilmente un pensiero: la luce medésima essendo un composto...) ben compatibile con faccende di "relatività"... relativa: da cui poi "misurazioni e metri relativi", sì?*

IN PRINCIPIO EGLI, L'UNO, IL PRIMO SENZA PRIMA NE' POI

(... "E L'ADAM SI SVEGLIO' DAL SUO PRIMO SONNELLINO... IN DUE,  
E FU COME SE DUE FOSSERO DA SEMPRE")

*In bergamasco si gioca benone: "Lui = L'Uno",*

*"Lui solo = L'Uno solo", il solo Único*

*(in italiano forse un po' meno: ma è certo che*

*"gli autori sacri" han giocato così e più).*

*Poi: "Li mise nel suo bel giardino per aiutarsi l'un l'altro*

*a curàrglielo e a godérselo,*

*il signor Adamo e la signora Eva, tutti e due a far i signori...*

*però restava sempre soltanto Lui l'unico "(IL) SIGNORE".*

Da quando han cominciato a scriver qualcosa... c'è scritto che i nostri padri l'han sempre raccontata così anche prima, ecco.

E tu, se vuoi capìr qualcosa, ascolta e comprendi.

Al principio, non c'era niente di niente e pròprio nessuno in nessun posto, fuori che L'Uno, L'Único, Lui che nessuno L'ha fatto su, e che ha fatto su tutto Lui: perchè niente di quel che c'è oggi al mondo s'è fatto su per conto suo. E dunque in principio c'era solo Lui, L'Uno Solo, Il Primo senza prima e L'Último senza dopo, Primo senza secondo e Último senza primo: l'Originante Originale Inoriginato... il Causante Primo Único Incausato, Eterno Principiante, Soggetto Oggettivo Onnioggettivante Inoggettivabile, logicamente irriducibile, autoreferente ma non autistico o narcisista. E per finìr qui: il tutto e solo Amabile; a meno che ti piaccia e ti serva temerlo.

Pròprio, ecco: se tu sei uno di noi e insieme con noi vuoi èssere col Signore e benedetto da Lui, così come i nostri padri antenati son stati col Signore, benedetti da Lui, allora tu hai da sapere e da créderci tu, e hai da far

imparare ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli, così com'è stato fatto imparare a noi, ed è il Signore a fàrcelo sapere: che in principio, al mondo non c'era nessuno nè niente così come c'è adesso, eccetto Lui, L'Uno, che nessuno L'ha fatto su e che ha fatto su tutto Lui e che ha a cuore tutto, che è tutta e soltanto roba sua (di Lui). E anche noi oggi quì ci siamo soltanto per Lui, che Lui Solo è come già era e come sarà anche sempre, Colui che sempre crea; mentre noi invece prima non c'eravamo e adesso cambiamo e domani non ci saremo più allo stesso modo che siamo quì oggi (non saremo più uguali a oggi).

Al principio, d'unque, a quel tempo che Quello che c'era solo Lui ha fatto su celo e terra, non c'era nè terra nè celo; a confronto di adesso c'era tutto vuoto senza dentro niente di quel che c'è adesso, e tutto bùio, e al posto delle àcque di sopra e di sotto di adesso soffiava soltanto un gran venticello: il respiro del Signore (per così dire; o altrimenti: il rumore del suo pensiero. Ma ancora per dire, eh: che però non c'era ancora nè rumore nè musica...). E quando volle poi Lui, una volta, il Signore si è detto: – Io vòglio la luce –. E così è stato all'istante: la parola di Dio è stata fatta luce (*in dialetto anche “è stata fatta risplèndere/àrdere!”*). E al Signore è sembrata una bella cosa, anzi due: il chiaro con i suoi colori, e il bùio senza, e li tenne così. Ed era stato all'istante anche il primo rumore: un chiarore e un forte rumore confuso, che per fortuna non c'era òcchio a vederlo nè orècchio a sentirlo, o... poveretti loro! Poi il Signore si è detto ancora: – Io vòglio un gran soffitto a cùpola quì nel mezzo: e su di sopra le àcque più leggere, e giù di sotto quelle più pesanti –. E così è poi stato all'istante! Al soffitto a cùpola dopo noi abbiamo messo nome “il celo”: ed era la seconda gran bella cosa che il Signore faceva. Poi si è detto ancora, il Signore: – Io vòglio dei pezzi di luce che brillino in giro per il celo, che sulla terra fàcciano chiaro ciascuno la sua parte, in buon órdine –. Ed è stato sufficiente volerlo, per Lui, e all'istante è stato così: che per noi, ecco, c'è stato il giorno e la notte e

su in celo due bei lumi, uno che ne ha fatto su più grosso e caldo per il giorno, e uno più piccolo e smorto per la notte, e con quello ha messo su anche tante stelle: tutte belle cose da far giràr intorno alla terra, per segnare il tempo e le direzioni, i giorni i mesi le stagioni gli anni e le nostre feste, l'oriente e il ponente, il settentrione e il meridione: e gli è piaciuta assai anche questa novità, la terza.

Poi, il Signore si è detto ancora, una volta: – Io vòglio tutte le àcque di sotto tutte insieme, e che ci sia un posto asciutto –. Detto fatto: all'istante così è stato, e montagne e montagnette e pianure e gran buche! Che dopo noi abbiamo messo nome alle àcque grandi “il mare” e all'asciutto “la terra”. E già ch'era dietro il Signore si è detto anche: – E che la terra si copra di verde, ogni erba e pianta col suo bel seme e ogni frutto col suo –. E così è poi stato all'istante: la parola di Dio è stata fatta viva, è diventata vita: la terra ha dato [fuori] funghi ed erbe e piante e frutti, tutti col loro bel seme ognuno il suo.

E così è pròprio piaciuto al Signore, quarta gran bella novità.

Poi, il Signore s'è detto ancora: – Io vòglio tutto il mare di sotto pieno di animali che sgattaiolano dentro... e il celo di sopra pieno di quei che volano –. Ed era dietro ancora a dirlo che così era già bell'e fatto davvero! E così, fece tante bèstie dentro nell'acqua, dalle balene ai pesciolini, e tante su nel celo, dai colibrì alle àquile. Ed è stato neanche contento abbastanza (*e fu molto contento*) di vederle tutte, e le benedisse: – Razzate bene tutte, diventate migliàia e riempitemi mare e celo! –.

Poi il Signore s'è detto ancora – Io vòglio che anche la terra sia tutta piena di tutti i suoi animali: da quelli domèstici a quelli selvàtici, da quelli che arràmpicano a quelli che strisciano –. E così, òvvio, è poi stato all'istante! Ogni animale è stato fatto secondo la sua maniera: quelli che dopo saranno selvàtici, domèstici, che strisciano, che arràmpicano... E gli son piaciuti tutti parècchio, benedetti anch'essi come quegli altri...

Un'altra gran bella novità, o no?! E siamo quì a quella nùmero cìnque, anche se sembrerebbe far per tre solo quella.

Poi, dopo queste cose, il Signore una volta si è detto, stavolta: – E adesso, quà che facciam su l'uomo... qualcosa che mi somigli, che mi rappresenti mègljo di tutto il resto! Farà come il padrone dei pesci del mare e degli uccelli del celo e di tutte le bèstie sul terreno... –. E così la parola di Dio è stata fatta uomo: il Signore, stavolta, si è tirato assieme qualcuno che gli somigliasse, che lo raffigurasse più tanto che non tutto il resto che aveva già tirato assieme finora: ne fece due, che avèssero il loro piacere nel riconòscersi ed esser ùtili a vicenda, nel servirsi e nel godersi. Li ha fatti uno màschio e una fèmmina, e li ha poi benedetti anche loro baciàndoli, dicèndogli: – Razzate per bene, diventate migliàia e riempitemi il mondo e fàtemi buona compagnia. La terra ve la do a voi da governare, e vi do àgio di trattàr il bestiame di àcqua e di celo e di terra... poi vi do anche àgio di trattàr ogni sorta di piante, coi loro bei semi ciascuna. Che... fra erbe e frutti, ce n'è sempre abbastanza per tutti quelli che respirano e màngiano! –

Che difatti è poi stato così all'istante. E allora il Signore, a vedere tutto quel che s'era tirato insieme quella volta, in sei volte da quando (che) aveva deciso Lui, soltanto pensàndolo e dicèndolo... è stato ben contento e gli è pròprio piaciuto tutto, niente da (ri)dire, niente di storto. E allora, radunato tutto così bene e ordinato in sei volte (che adesso noi possiamo anche dire "in sei giorni", contando come ci ha insegnato Lui a sole e luna...), gli è rimasta ancora una bella cosa da fare, la sèttime: ha voluto riposare e godere un po' del suo lavoro (...diciamo così: perchè il Signore nè lavora nè smette di lavorare, eh!), e si è detto ancora, stavolta, quella volta: – Questo è un giorno tutto per me! –; e ha benedetto di nuovo tutto. Tempo di benedizione e di nient'altro, dùnque, ecco! Ed è poi stato l'esèmpio per noi: sei volte a lavorare e trafficare, e la sèttime a riposare e benedire; sei giorni per fare e disfare, per vèndere e comprare; un giorno per godere e lodare!

E se tu sei uno dei nostri, uno del Signore come del Signore siamo noi, tu dunque ti ricorderai sempre e sempre ci crederai e racconterai così come (ci) è stato raccontato a noi e noi ricordiamo e crediamo: che così è andata quella volta che il Signore ha tratto insieme e ordinato il cielo e la terra, che non c'èrano ancora, e con un pensiero e la sua prima parola ha fatto a suo tempo e luogo tutta intera la sua creazione, nella magnificenza di tutta la sua armoniosa diversità. E lo sai, e lo dirai ai tuoi figli e ai tuoi nipoti, se vogliono esser dei nostri, che quando il Signore ha voluto tiràr assieme cielo e terra... nè c'era terra nè c'era cielo nè arbusto nè erbetta, e non era ancora mai piovuto sul terreno, né c'era letame, nè qualcuno per stenderlo e per lavorare il terreno... e il Signore una volta ha mano a mano tirato insieme e ordinato ben benone tutte le cose, diciamo così: dalla prima cosa che ha fatto, una gran bolla unica di vapore... fino all'ultima, l'uomo; che per esso ha adoperato anche qualcosa di tutto quèl che aveva fatto prima; tant'è che ancor oggi quando si decompone l'uomo diventa ancora la sua brava manciata di terra che il Signore ha voluto non far mancare neppure a lui, con tutto il sangue e l'intelligenza e il suo fiato che gli ha dato, a sua figura di Lui che lo faceva su, in una parola.

Allora, ricòrdati: ha fatto così a far l'uomo, ecco. Ha impastato per bene una manciata di terra (con l'acqua della nùvola più alta, certo), e quando ha avuto la forma che voleva Lui gli ha soffiato in volto un bacio, un respiro di vita, e non soltanto quella che aveva già dato a tutti gli altri animali. E così, l'uomo è diventato vivente, animale, e in più... immagine di Dio che l'ha fatto, parola di Dio più chiara e più viva e più libera di tutto il resto.

Poi, il Signore ha fatto trovare l'uomo in mezzo a un gran giardino, pieno di bei fiori e di frutti gustosi. C'eran là anche tante piante, nel giardino del Signore per l'uomo, e due che eran le più grosse e le più belle: una pianta buona per la vita soltanto, e una pianta un po' speciale, per l'uomo, che

poteva anche fargli male. E il Signore però ha avvisato subito l'uomo, quella volta che l'ha fatto e l'ha posto nel suo bel giardino: gli ha detto di curarglielo per bene e di goderne pure, servendosi di tutti i suoi bei frutti... ma “di questo bel piantone ne coglierai e ne mangerai non più di un bel frutto [all'anno], chè il secondo ti farebbe male subito, proprio... e di quest'altro bel piantone ti dirò io quando il suo frutto sarà pronto e buono per te!”...

Poi, subito, il Signore non ha voluto lasciare là l'uomo da solo, spaiato. Come aveva già appaiato, due a due, tutti gli altri animali che aveva già fatto, e adesso li faceva vedere tutti in fila all'uomo per farglieli conoscere (e così, via via, l'uomo metteva il suo nome a ciascuno)... così, per non lasciare l'uomo da solo, che si distingueva da tutte le altre coppie di animali, scompagnato... il Signore s'è detto, stavolta, quella volta: – Non voglio che l'uomo resti uno solo... proprio come non ho voluto restare solo io... e neanche io ho trovato il mio diletto nella compagnia degli animali appena. Farò qualcuno anche a lui di compagnia e che gli dia un buon aiuto (una buona mano); un altro ne farò... che siano un per l'altro quel che gli manca e gli serve, se vuole! –. E detto fatto: l'uomo, dalla sua prima dormita si è svegliato... non ha fatto proprio niente, lui... si è trovato in due, e si sono guardati negli occhi ed era come se fossero sempre stati in due... che uno ha preso per mano l'altro e si son detti tutti e due, davanti al Signore tutto contento del suo bel lavoro: – Ah, proprio! Siamo due uguali, e tante grazie a Dio! Osso e carne pelle e sangue uno dell'altro, uno per l'altro, se vogliamo! –.

Così il Signore ha finito di far su l'uomo, maschio e femmina anche loro due, a sua somiglianza uno dell'altro e tutti e due figura di Lui che li faceva! Che da lì vien poi fuori il comandamento “amerai il prossimo (vicino) come se fossi ancora tu, lui: e sarà così che amerai davvero anche me... che v'ho creati tutti (e due)”.

E se tu sei uno di noi, come noi siamo del Signore, tu lo sai e ci credi e ti ricordi e fai imparare ai tuoi figli e nipoti che è stato così che il Signore ha creato, prima che ci fòssero – e ancora oggi così li crea! – uomo e donna, màschio e fèmmina, uomo e uoma, donna e donno, tutti e due a somiglianza di Lui che li faceva su, e uno per aiutàr l'altro a curàr e godér il suo bel giardino dove li aveva introdotti, il signór Adamo e la signora Eva, tutti e due a far i signori (*i ricchi*) : ma "signór padrone" rimaneva ancór soltanto Lui, l'Único "il Signore"!

E loro due érano nel suo bel giardino bei nudi, senza freddo nè caldo e senza vergogna nè cattivéria.

Una volta, han visto un lucertolone vicino al bel piantone dal frutto “appena uno [per volta]”: mangiava di gusto i frutti di quel bel piantone, pròprio... uno dietro l'altro e con pro, perfino. E allora uno dei due, appena è stato un momento da solo... ha ragionato per conto suo... pensando così: – Ah, com'è, poi, quì... che m'è stato detto che quella pianta lì così bella diventa velenosa a mangiarne due frutti? Guarda poi quì che ne màngia tre e anche quattro con gran godimento un lucertolone del gènere, e non gli fa nulla di male! –. E... gli sembrava addirittura che quella bèstia gli dicesse “ma che paura hai di cosa, poi? T'ha(nno) raccontato qualcosa qualcuno di non toccare un frutto così bello e gustoso, tu, magari? Toh, guarda quì che ne màngio anche due a due... e non mi pròvoca nulla di brutto, e non son allocco come te, io! Son padrone di mangiàr tutto quel che vòglio, io... e lo so io quel che devo fare!”.

Era pròprio dura: il frutto era pròprio bello e buono... quell'animale se lo godeva davvero, e ne faceva cadér un paio lì a portata... non c'era neanche bisogno di strapparli. Quà... che l'assaggiamo ancora un po', dai... un morso soltanto eh, solo uno di prova. E... in bocca era davvero gustoso come prima! E allora mordi ancora un boccone... e pòrtagli là da far assaggiare anche a quell'altro... che abbocca anche lui! E così... è buono anco-

ra, lui, il frutto, e lo sapevamo già; ma... o te: non ti pare di star male... così nudo: còpriti, dùnque, guarda in che stato... e a me... mi vién addosso anche un po' di freddo! E guarda lì tu, invece, non hai un po' di pudore... e a me invece vién addosso un gran caldone!

Fattostà, la frittata (senza uova) era fatta: hanno abboccato tutti e due come due pesci di quelli... E... tutti rossi, non ti sèntono il Signore in giro per il suo bel giardino, che viene a trovarli? E allora, guarda poi tu: invece d'andargli incontro tutti e due insieme come al sòlito... mai successo nè pensato prima: gli vién in mente di... nascóndersi... uno di quà uno di là! Ma il Signore li chiama: – Da che parte sei [da che parte stai]... non mi vuoi più vedere [non mi vuoi più bene], tu? –. E allora uno ha avuto più paura ancora e ha risposto: – Abbi pazienza, Signore: ti ho sentito; ma è che... son quà tutto nudo e allora... –.

– Cosa vuol dire, poi, nudo? –.

– Ah, beh... ecco... cosa vuoi... è vero: prima non me n'ero neanche accorto... –.

– Eh, certo! Scommetto che hai voluto mangiare a ripetizione il frutto che t'avevo detto di non toccarne due [di sèguito], eh, tu? –.

– Sì... ma, no... però, ecco, non ho mica cominciato io per primo –.

– Eh, ti saluto! Arrivàr primo o secondo... in due, quì non fa una gran differenza! E tu... cosa mi dici, tu, eh? –.

– Ah, sì... io, però, eh... non ho fatto tutto da solo... nè per darti contro, eh, io! Me l'ha insegnato e me l'ha esibito così bene quel brutto animale schifoso là, a me... –.

– ...E tu gli hai dato un piccolo morso ancora, uno solo di prova, eh!? E adesso... amen! Peccato! Tornàr indietro non si può, non basta far finta di niente, per voi, ormai! Adesso... dovete appena sapér cosa vi siete tirati sul gobbo: e vi dico io che non sarà pròprio un piacere! A cominciare da quel pòvero lucertolone lì, che non gliela perdonerete più e gliela farete pagare

assai cara... e con lui anche a tutte le mie pòvere bèstie selvàtiche... che d'ora in poi sarete capaci solo di farvi del male, voi a loro e loro a voi... e anche di sbranarvi; e i lucertoloni, guarderete appena di spiattellarli sotto i vostri piedi, ad esèmpio. Poi... voi due... addio poesia e giardino imbandito tutto per voi! Ormai, invece d'aiutarvi l'un l'altro come vi ho fatti io, cercherete soltanto di comandarvi a bacchetta ciascuno l'altro... tanto con la forza quanto con l'astùzia, e... ci saràn di quelli che non saràn contenti di come son fatti, e da maschi vorranno far anche da fèmmine, e da fèmmine vorrà far anche da maschi; e il bello è che non verrà loro neppùr in mente di pensare che sbàgliano magari qualcosina anche loro, no: saranno sicuri appena che sbàglian tutti gli altri, e i genitori per primi, e prima ancora io a farli così! Io, che la vita l'ho inventata all'inizio nè màschia nè fèmmina, e però l'umanità l'ho voluta sùbito solo di individui màschio o fèmmina finchè dico io, dopo avér fatto anche le mie buone prove diverse con altri animali... io dovrò giustificare a loro i miei perchè e percome, e perchè non li làscio scègliere uno per uno, o non gli chiedo il permesso, di farli diventàr adulti d'un sesso solo o di nessuno dei due, per adesso! E vorranno insegnarmi loro come devo o posso fare e non fare... E così non permetterete più neanche a me d'aiutarvi come volevo... ma vorrete e crederete di far sempre quel che volete voi... come con la pianta, ed eravate ben avvertiti! Così, dùnque... sàngue che corre e dolori per nàscere... prepotenze e invidie voi due... beghe di fratelli e sàngue che scorre... fatica e sudore giorno per giorno per tirare a campare in mezzo a sassi e spine e bèstie pericolose e terreno che brùcia o s'inonda e si rivolta... finchè alla terra tornerete, come dalla terra venite già: e prima d'avér neppùr assaggiato il primo boccone della leccòrnìa che stavo facendo crescer per voi su quell'altro gran bell'àlbero quà vicino! Così, avete scelto di restare – contenti voi! – una manciata di cènere a mia disposizione, come tutto il resto! Mi dispiace per voi... ma è pròprio quel che avete voluto “provare e sapere”... cari i miei figli/

ragazzi! Ve l’avevo detto così bene: di queste due piante... non siete padroni, voi! E, adesso, siete solo servitori: o del bene, o del male. E sarà dura scègliere! E... di quella bella pianta lì... toh, che vi verràn buone le fòglie, almeno –.

[Oh: certamente, fin quì eran tutte cose “dette” soltanto con gli occhi, con le mani e col cuore... perchè Adamo ed Eva non avévano ancor imparato a “parlarsi–capirsi” con la lingua e con i suoni, al di là di qualche verso–rumore elementare, all’inizio non troppo diverso da quelli d’altre bèstie...]

Difatti... toh: è partito il troppo freddo e il troppo caldo, la vergogna, la paura, la furberia, il darsi la colpa l’un l’altro... e tutto il resto che conosciamo anche fin troppo bene, da quando siamo nati, uno per uno; per non star quì ora a raccontàr ancora tutto il male del mondo. E pensare che “per provare ancora sùbito” il frutto che non dovévano provare due volte di fila... han tralasciato di “provare” quell’altro in parte, il frutto della piantona buona solo per la vita, quando sarebbe stato maturo!

...E mentre cercàvano di scappare – sì, pròprio: scappare: come noi, piuttosto di chièder perdono! – e di raccòglier un pàio di fòglie grandi abbastanza – diciàm così – “da coprirsì”... si son trovati fuori del loro (suo) bel giardino: e neppùr guardando indietro... abbiamo ancora da trovarla, la strada giusta per tornàr dentro da soli.

Benchè il Signore ci abbia mandato fuori un po’ in compagnia: tante brave bèstie, non soltanto cattive; e in fin dei conti è ancora là ad attènderci, uno per uno, eh, col frutto della pianta buona che intanto matura per noi: che Lui ci ha fatti per trovarci, e non per pèrderci.

E questa è poi la nostra fidùcia, la fidùcia dei nostri padri e dei padri dei nostri padri: il Signore ha fatto – anzi: il Signore fa – bene tutte le sue cose, e le ha nella mani ancora sempre Lui, e non gli sfugge niente. Non ha sbagliato, Lui, e non è “arrabbiato”: Lui perdona, e dà tempo, a ognuno... di diventàr solo un altro Adamo–che–non–ci–sta–ad–occhi–chiusi [se non ci

vede chiaro come dice lui], oppure un Cristo–che–ci–sta–anche–a–spese–sue [anche a dover pagare lui], per il bene pròprio e di tutti.

E tu, con noi, non pretenderai d'avér già capito tutto, del mondo... ma neppure ti rifiuterai di capirci qualcosa; non pretenderai d'avér già capito tutto dall'A alla Zeta, tutte le parole di Dio: ma crederai che l'A e la Zeta ci sono davvero, e non per finta, e non a casaccio, e non a far parole senza senso, e non per imbrogliarci; ci sono esse e ci siamo noi... nè noi nè esse comparsi da soli, nè padroni uno dell'altro: ma dentro un alfabeto e un disegno senza dubbio ordinato (che, ad esèmpio, il leone non màngia la formica, la calpesta casomai: ma la formica a suo tempo màngia il leone)... un disegno voluto e amato.

Tu ascóltami, d'ùnque: e stiamo sempre tutti uniti con Dio!

E sulla sua parola: amen!

---

*"Variante" sul "frutto proibito", detta quì fra noi (...come tutto il resto):*

*"... Perchè di sicuro se ne mangerai... in quel giorno [scoprirai pure che] dovrai anche morire! [E allora... ti saluto, amore della vita!, di fronte alla paura della morte all'assalto. E addio confidenza e fiducia in me che vi ho fatti... a mia immagine e somiglianza ma non uguali–pari, non rèpliche di me, non ugualmente signori–padroni–creatori come me! ..."]*



RILEGGENDO RINARRANDO " IL LIBRO "  
UN TREMILA ANNI DOPO L'ORIGINALE

"...E NEANCHE I MIEI PESCI SE LA PASSERANNO TROPPO BENE..."

"LEGHERÉM QUI SOPRA ANCHE LA LUNA,  
LA COPRIREMO E SCOPRIREMO QUANDO CI PIACERÀ,  
E MAGARI CI SALTERÉM PURE SOPRA"

---

PREMESSA

Fa' ben attenzione, tu che leggi queste cose, per il tuo bene! E poi credi con tutto il cuore a quel che conta, altrimenti non prendi la via giusta della tua vita. Rispetta ciò che leggi qui, anche se non son tutti zuccherini da ingoiare o tutta musica ballabile, e anche se le cose non sono andate e non son sempre state scritte tutte come avresti detto tu e come sarebbe piaciuto a te: e non dico solo di virgole e di qualche puntino sospensivo in più qualcuno in meno, nè di un po' di sangue o d'acqua di troppo.

Puoi capirci molto oppure poco, da solo; ma mai tutto o niente del tutto.

Devi subito sapere che questo, che ti accingi a leggere, è il nostro libro del principio di tutto, di come i nostri padri e i padri dei nostri padri han sempre raccontato ch'è andata quella volta che Egli, il nostro Dio, L'Uno, ha deciso di crear il mondo, dove siamo dentro anche noi ancor adesso qui a raccontar le stesse cose ai nostri figli e ai figli dei nostri figli, perchè le raccontino anch'essi ai loro figli e ai loro nipoti così come sono scritte... se vogliono capir(à) qualcosa del mondo, e vogliono esser dei nostri, e insieme ai nostri padri rimaner nella benevolenza di Lui, il loro e nostro Dio, che da solo e primo ha creato tutto e tutto fa e disfa, L'Único padrone di tutto, che fin dall'inizio ci ha benvenuti e ci vuol bene; e ci ha rivelato Lui tutte queste cose per il nostro bene, fino al tempo quando ci farà più bene ancora come ha stabilito Lui al principio; perchè Egli solo, Il Più Alto di tutto e di tutti,

vuole può e dispone, e non sbaglia mai niente con nessuno e meno ancora ha interesse a imbrogliarci, Lui; ma c'imbroglieremo assai da soli noi... se vorremo saperne più di Lui, benedetto e amen!

Non vòglio neanche pensà che non vogliamo più saperne di Lui... come tanti che dicono che a loro non serve l'Uno, nè il due nè il tre o il nove (il nuovo, la novità)! E che farebbero star insieme tutto solamente con uno zero o cento zeri, loro! Tu leggi tutto, e poi impara bene, e insegna ciò che conta. Altrimenti, varrà ben poco anche se avrai letto e imparato a memoria tutti gli altri libri che sono stati scritti dopo e che son ancora da scrivere, con tutto quel che avranno scoperto e inventato dopo... senz'aggiungere o togliere una "i" da scartare in questo, di Libro.

E... ancora una cosa, già che ci siamo, anzi, fa' due. Questa non è matematica nè geometria: ma senza questo... neppur esse avrebbero senso nè fondazione: chè sarebbe come dire che i numeri (o le parole, la logica) han creato essi il mondo... prima d'èsserci essi stessi per descriverlo e misurarlo!

## IL LIBRO DEL PRINCIPIO DI TUTTO

**1.** L'universo, prima, era vuoto e muto e deserto. Non c'era ancora nulla di tutto ciò che oggi vediamo tocchiamo sentiamo e misuriamo noi, niente di niente di tutto quel che oggi si produce e si consuma, cresce e deperisce, si forma e trasforma con noi.

In principio c'era già e solamente Dio, e lo sa soltanto Lui come, Lui che mai comincia nè cambia nè finisce.

In principio, dunque, Dio creò il cielo e la terra: ed erano qualcosa di non così ben (de)finito e separato come sono ora. Le tènere coprivano tutto da cima a fondo, e un vento forte ci soffiava in su e in giù, per tutto il mare di umidità che componeva un tutt'uno sopra e sotto.

E Dio disse: "Ci sia chiaro, adesso, qui!": e comparve la luce. Non che a

Dio occorresse, eh, nè che Egli fosse al bùio: una vòglia. E Dio vide ch'era bella, e così la tenne distinta dalle tènebre. Dio chiamò il chiaro “giorno”, e le tènebre “notte”. E dalle tènebre della notte dei tempi nàcque mattina: la prima bella giornata del tempo del mondo (...che per Dio però è ancora e sempre soltanto “oggi” e mai “ieri” o “domani”! Dura da capìr per noi, ma occorre ricordàrsi).

Poi Dio disse: “Ci sia una gran cùpola, e separi l'insieme delle àcque!” . E così successe. Dio creò una grande cùpola, e divise le àcque di sopra dalle àcque di sotto. Dio chiamò la gran cùpola “il mio celo”. Dio disse ancora “Si raccolgan le àcque di sotto il celo in un luogo solo e compàia l'asciutto!” . E così successe. Dio chiamò l'asciutto “la mia terra”, e chiamò “il mio mare” le àcque di giù radunate. E Dio vide ch'era bello. Poi disse, Dio: “La terra mi si copra tutta di verde, germogli le piante con le loro radici, e ogni gènere di frutto col suo seme!” . E Dio vide ch'era bello.

Dio allora disse “Ci sian su dei lumi nella cùpola del celo, per distìnguer il giorno dalla notte uno di sèguito all'altra: e saràn i segni per l'orientamento e per le festività, per contàr i giorni e le stagioni e gli anni! Risplèndano nel celo per illuminàr la terra!” . E così successe. Dio fece spuntàr due grandi lumi, il più grosso per il giorno, e il più pìccolo per la notte. E dopo, le stelle: dalla cùpola del celo illùminano la terra. Dio li ha posti lassù per regolàr il giorno e la notte, per distìnguer il chiaro dal bùio. E Dio vide ch'era bello così, con (il suo) sole e (la sua) luna e (le sue) stelle. Così, venne sera davvero e poi davvero mattina, il primo giorno della prima settimana del primo mese del primo anno del primo calendàrio... se ci fosse stato là qualcuno a segnarlo, a contare.

Dio disse ancora: “Le àcque di giù (mi) brùlichino di tanti animali che vi sgattàiolano, e sulla terra e nel celo volin gli uccelli!” . Così Dio creò i grandi mostri del mare e tutto ciò che nuota e guizza nelle àcque, e tutto ciò che

vola sulla terra e sotto il cielo: e vide ch'era bello. Dio benedisse tutti: "Proliferate, diventate numerosi e riempitemi il mare, e anche gli uccelli proliferino, all'asciutto!". Dio disse ancora "La terra (mi) brulicherà di tutte le qualità d'animali selvatici, domestici, e quelli che strisciano e arrampicano!". E così successe. È Dio che ha fatto tutti gli animali, secondo la loro specie: quelli divenuti poi selvatici e quelli diventati domestici, quei che strisciano sul terreno e quelli che arrampicano. E Dio vide ch'era una bella cosa.

Poi, questa volta disse così, Dio: "Orsù, che ci creiamo gli uomini! Li faccio che mi assomiglino, diventino come tanti di noi dipinti in un quadro. Farà da padroni per me sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame domestico, sugli animali selvatici, su quelli che strisciano e che arrampicano!". Così, poi, Dio creò i primi uomini a sua propria somiglianza, ciascuno come un dio statua: maschio e femmina li creò, e nessuno dei due deve chiedere scusa o il permesso all'altro, per esistere e per esser diverso, per accettarsi e donarsi così. Li benedisse ambedue con queste parole: "Proliferate, voi: divenite numerosi, riempitemi di gente la terra! Governatela e fate voi da padroni sui miei pesci del mio mare, sugli uccelli del mio cielo e su tutte le mie bestie che si muovon sulla mia terra, padroni anche voi quasi come me!".

Fu Dio, sicuro, che disse ai primi uomini quella volta "Vi do tutte le piante selvatiche, ciascuna con le sue radici, tutte le piante da frutta ciascuna col suo seme: così avrete il vostro cibo. Tutte le bestie selvatiche, uccelli del cielo e tutte le altre cose vive che si muovon sul terreno mangerà l'erba, fresca o seccata". E così è poi successo.

E Dio vide che tutto quel che aveva fatto era davvero una bella cosa. Così che, a questo punto, Dio aveva bell'e creato tutto il cielo e la terra e tutto ciò che c'è in essi: ed era tutto ben ordinato. Allora, terminato il suo bel lavoro, Dio riposò. Facendo un conto... ne risultan così un sei giorni di lavoro: dal

primo quando creò qualcosa... da cui il secondo giorno ricavò cielo e terra... al terzo (quando) fissò le stelle e i due luminari (maggiori)... al quarto (quando) fece spuntar le erbe e le piante... al quinto (quando) mise in circolazione tutti gli animali... finchè al sesto mise insieme l'uomo, ecco.

E dunque, al settimo giorno, diciamo così, per tener il conto che abbiamo avviato... al settimo giorno riposò, ecco, e quel giorno lo benedisse così: "Questo è il mio giorno, un giorno tutto per me!".

Ecco! Così, dunque, è come va raccontato il modo in cui esistono cielo e terra e tutto quanto c'è dentro... da quella volta che Dio li ha creati: e ha creato tutto per goderne Lui; e anche le sue creature son create per goder la loro parte; e all'uomo ha dato l'incarico di curargliele, certo, ma per goderne anch'egli, l'uomo, e proprio come il suo creatore anch'egli fermarsi e riposare un giorno dopo sei di lavoro e di traffici: un giorno tutto per lodar il suo Dio che vede e provvede a tutto quanto ha creato e porta tutto a felice termine, per goderne! E così, fin d'allora non si può far lavorar nessuno, bestia o uomo, per sette giorni su sette senza farlo riposare per uno.

**2.** Però... anche quest'altro è un modo adatto a raccontar la maniera in cui esistettero l'uomo e la donna, quella volta che Dio li creò, dopo il cielo e la terra.

Quando Dio, dunque, Il Padrone di tutto (il Signore), creò cielo e terra... quaggiù sulla terra non c'era ancor un filo d'erba nei campi, e meno ancora siepi e piante. Dio, Il Padrone di tutto, non aveva ancora fatto piovvere, e non c'era ancora l'uomo per lavorar il terreno. C'era soltanto nebbia, che scendeva dal cielo e saliva dal suolo, e tutto il terreno n'era umido. E Dio, Il Padrone di tutto, raccolse dal suolo un po' di terra, e con quella fece l'uomo. Poi, gli inalò nelle narici un alito di vita: in modo che l'uomo diventò una cosa vivente e intelligente. Poi ancora, Dio, Il Padrone di tutto, piantò

un giardino dalla parte dove nasce il sole, nella regione che una volta chiamavano “l’eden” (cioè “che bel posto!”) e vi pose il suo bell’uomo che aveva creato. Fece germogliare dal terreno tante belle piante d’ogni qualità: ed eran molto belle da vedere, e i loro frutti molto (*neanche!*) buoni da mangiare. E nel mezzo del suo giardino piantò due grosse piante più belle delle altre: una, quella per conoscer il bene e basta; una, quella del provar tutto e dunque anche il male.

Dentro “l’eden” scorreva un bel fiume che irrigava tutto il giardino e si distribuiva in quattro rami. Il primo si chiamava il Pisone e faceva da cornice a tutta la regione che una volta chiamavano “Avila”, dove c’è l’oro. Tutto e solamente oro vero, neh, e pronto all’uso. E là c’è ancor adesso anche la resina preziosa (l’ambra) e l’ònice. Il secondo ramo si chiama il Ghiccone, e corre tutt’intorno all’Etiòpia. Il terzo si chiama il Tigri, e scorre dove nasce il sole oltre Assur, e il quarto si chiama l’Eufrate. E Dio, Il Padrone di tutto, prese il suo bel (lavoro,) l’uomo e lo pose nel suo bel giardino “l’eden”, perchè gliene lavorasse la terra e gliela tenesse da conto; e scendeva Lui a tenergli compagnia un paio di volte al giorno. E gli ordinò, all’uomo: “Puoi mangiare il frutto di qualsiasi pianta del mio bel giardino, ma non quello di quella pianta là, che fa conoscer proprio tutto e dunque anche il male. Se tu mangerai (il frutto) di quella, ti toccherà anche morire disperato!”. E sperava che all’uomo non interessasse un bel niente nè del male nè di morire: senza dover star là a contargliela su tanto lunga su quelle due brutte cose, là in mezzo a tante e tante altre cose più belle, poi, e... vicino alla pianta del bene e della vita!

Poi Dio, Il Padrone di tutto, (si) disse: “Non è bello che l’uomo sia solitario. Gli farò, anche a lui, qualcosa per aiutarlo, che sia adatto a lui”. Con un po’ di terra, Dio, Il Padrone di tutto, ha(veva) fatto maschio e femmina tutti gli animali della campagna e della boscaglia e dei fiumi e dei laghi e

tutti gli uccelli del celo, e li ha(veva) condotti là all'uomo, per vedér come li chiamava: e ognuno di quegli animali avrebbe avuto pròprio il nome che l'uomo gli avrebbe assegnato. E l'uomo, dùnque, diede il loro bel nome a tutti gli animali che poi sarèbbero diventati selvàtici, e a tutti gli animali che sarèbbero diventati domèstici, e agli uccelli e ai pesci... ma di tutti nessuna e nessuno érano (stati) idònei per esser d'aiuto all'uomo come gli occorreva e come voleva Dio. Allora Il Padrone di tutto fece venìr un sonno profondo all'uomo, che s'addormentò in un bel sogno, e poi gli levò un paio di cosette, e al loro posto rinchiusse ben bene tutto... e con quelle Dio, Il Padrone di tutto, fece la donna e la mise vicino all'uomo. Allora l'uomo esclamò: "Oh, che gràzia! Questa sì... è mani e piedi come me, senza coda anche lei... bocca e naso come i miei! Si chiamerà la mia donna e la mia compagna [*la mia uguale*], perchè è stata tratta da me, tratta fuori dall'uomo: e siamo due uguali, che si può anche dire in due facciamo uno solo! Pròprio: non esisto solo io, e non son da solo! Non mi tocca contentarmi di stare con gli animali". E andò così: che ancór oggi l'uomo lascerà da parte suo padre e sua madre, ma non lascerà più da parte la sua donna, quando la trova e s'accompàgnano, poichè i due si ricòrdano che Dio, Il Padrone di tutto, di uno ne fece due e due ne mise insieme per la vita! Due che a Lui rispòndono ciascuno di sè stesso e anche dell'altro, e di tutto il giardino.

**3.** Teniamo presente, però, che non càmbia pròprio niente se magari invece ha fatto prima una donna e poi è a quella che ha tolto qualcosina per farci su l'uomo...

Fattostà, l'uomo e la sua donna eran tutti nudi, ma non avevan freddo nè caldo nè paura nè vergogna.

C'era là, fra tutti gli animali, il serpente, che era la più astuta di tutte le creature di Dio, del Padrone di tutto. E disse alla donna, il serpente: "E co-

sì... Dio vi avrebbe detto di non mangiàr nessuno dei bei frutti di tutte le piante del suo giardino!”. La donna rispose al serpente: “Ma no... Noi pos-siam ben mangiàr i frutti delle piante del giardino! Soltanto di quella pian-ta là in centro al giardino, Dio ha detto di non mangiarne il frutto, altri-menti moriremo addirittura”. “Va’ là, che non è vero per niente che mo-rireste! – disse il serpente –. Cosa vuòl dire, poi... “morire”, eh? Avete visto qualcuno morire, quì, voi? Anzi... il Dio sa benone che se voi ne mangerete vi si apriranno gli occhi, a voi due, e diventerete anche voi come Lui: co-noscereste tutto anche voi due!”. Allora la donna guardò mèglio la pianta: il suo frutto doveva esser molto gustoso, da mangiare, così bello com’era da vedere... e così tanta era la sua vòglia di sapér anche lei tutto quèl che c’era da sapere! Non per esser curiosa, eh: ma per sapér quèl che c’è da sapèr! E dùnque ne colse un frutto e l’addentò. Poi lo diede anche al suo uomo, e anche lui dagli un bel morso in compagnia... Anche lui, neh, non per far il dipiù o per dar contro a qualcuno: per sapere!

Così che... si aprirono loro gli occhi davvero, a tutti e due, e s’accòrsero... ch’eran là nudi... come due fra le altre bèstie, pròprio!

E allora cominciarono a legarsi attorno alle chiappe qualche fòglia di fico.

Verso sera, l’uomo e la donna sentirono che Dio, Il Padrone di tutto, pas-seggiava per il suo bel giardino. Allora, per non farsi vedere nè vederlo, si nascòsero in mezzo alle piante del giardino. Ma Dio, Il Padrone di tutto, chiamò l’uomo e disse “Dove ti sei cacciato, eh... tu?”. E l’uomo rispose: “Ho sentito i tuoi passi quì nel giardino... e ho avuto paura, perchè son quì nudo!”. Gli chiese “E chi ti ha fatto sapér che non va bene, che non è bello esser quì nudo, tu, eh? Hai magari mangiato il frutto che t’avevo ben detto di non mangiare?”. E l’uomo rispose: “È stata la donna che mi hai messo a fianco... che m’ha presentato quèl frutto, e io l’ho mangiato dopo di lei...”. E Dio Il Padrone di tutto disse alla donna “Cos’hai fatto poi, tu?”. E la don-

na: “È stato il tuo bel serpente a imbrogliarmi... e io ho mangiato, ecco”.

Allora Dio, Il Padrone di tutto, disse al serpente: “Per quèl che hai fatto, tu, ti attirerai questa maledizione, fra tutti i miei animali: striscerai sul tuo ventre sempre di nascosto e tutto unto, leccherai la pólvère della terra tutti i giorni della tua vita! Ti metterò la donna contro, e i suoi figli contro i tuoi! I suoi figli ti schiacceranno la testa anche se tu cercherai di mòrdergli i piedi. E, già che gli sei tanto piaciuto che si son fidati di te... piacerai loro ancór di più... fritto, chè farò loro presto inventàr il fuoco!”. E poi disse alla donna: “Ti lascerò patire nell’attesa dei tuoi figli, e li metterai al mondo nel dolore. Sarai attirata dal tuo uomo anche controvòglia, e ti farà anche da padrone... come hai creduto di comandarlo tu!”.

Infine disse all’uomo: “Hai dato ascolto alla tua donna, eh? Fattostà... hai mangiato il frutto che io t’avevo ben detto di non mangiare! Adesso, per colpa tua, che hai voluto conoscer anche come vanno le cose a rovéschio... peccato davvero, mi dispiace pròprio per voi: conoscerai la terra anche come maledizione per te, e non più solo come giardino: faticherai per ricavarne il cibo giorno per giorno finchè camperai, produrrà spine ed erbe fastidiose, piuttosto che pappa pronta per te... e non ti basterà più mangiàr anche tu le erbe del campo. Ti procurerai il pane col tuo sudore, e la tua famiglia ti costerà assai (*parècchio/abbastanza*)... finchè ritornerai alla terra da dove sei uscito. Sì... perchè sei già anche tu una manciata di pólvère: e una manciata di pólvère hai voluto diventàr ancora così in fretta”.

L’uomo chiamò la sua donna “la Eva”, cioè “la madre di tutti i nostri”, la madre di tutti gli uòmini e di tutte le donne dopo loro due, la prima donna e il primo uomo, che ella chiamò poi “l’Adamo”, cioè “(noi siamo) uòmini (non solo bèstie)”. E Dio Il Padrone di tutto, dùnque, fece per Adamo e la sua Eva due stracci di pelle, e glieli fece indossare.

Poi, Dio Il Padrone di tutto disse ancora: “Guarda quì: il mio bell’uomo...

adesso sì è diventato pròprio come un altro me: uno che sa pròprio tutto, adesso... anche quèl ch'è il suo male! Adesso, bisogna pròprio non lasciargli toccàr anche quell'altra pianta... non che si creda padrone lui anche di quella, e si combini di pèggio, a... provare per prova(re)!”.

Dio, Il Padrone di tutto, benchè malvolentieri e ben dispiaciuto che avèssero pròprio voluto – padroni, eh! – conoscer anche le cose al contràrio... accompagnò l'uomo e la donna fuori dal suo bel giardino “l'eden”, e li lasciò là fuori a lavoràr la terra incolta, per vedér cos'eran capaci di far da soli, con la terra e tanti animali intorno, non più tutti belli pacifici com'eran prima, là dentro. E così, dùnque, andò a finire che cacciò via l'uomo, e pose a guàrdia dell'Eden i suoi cherubini, dalla parte del suo giardino dove sorge il sole, con una spada fiammeggiante e fulgente... che non dovèvano lasciarlo avvicinare, ormai, all'altra pianta, finchè l'avrebbe detto Lui di nuovo.

**4.** Adamo s'accoppiò con Eva sua móglie, che fu gràvida ed ebbe Caino, il cui nome signìfica “gràzie a Dio ho avuto un figlio”. Poi a suo tempo ebbe anche suo fratello Abele, (nome) che anch'esso ha un significato... che però abbiamo perso. Abele divenne il primo pastore di greggi, e Caino il primo agricoltore di terreni estesi. Una volta, al tempo giusto, Caino presentò in offerta al Padrone di tutto qualche frutto della terra e del suo lavoro; così, in qualche modo... che difatti era così anche con suo padre e sua madre: avaro, e tutto invidioso del fratello. Abele presentò in offerta qualche novellino dei suoi animali: e ne offrì al Padrone di tutto le parti più gustose, e intanto cantava. A Caino parve che Il Padrone di tutto avesse visto volentieri Abele e la sua offerta, ma non altrettanto volentieri lui e la sua. Caino rimase male... e s'arrabiò. Il Padrone di tutto allora gli disse “Come mai sei scontento? Perchè quèl muso lungo? Se fai bene le tue co-

se, tornerai da me tranquillo; altrimenti, vorrò comandarti il peccato, che sta accovacciato alla tua porta. Ma sei tu che devi comandarlo, e non covàr quello più che i buoni sentimenti!”.

Un giorno, mentre Caino e Abele stàvano parlando in mezzo ai loro campi, e discutévano ancora di caproni che rovinan tutto il mio orto e di orto che non devi cintare perch'è pure terra mia e allora anche il latte delle tue capre è roba pure mia e io lo dico al papà e tu dillo anche alla mamma ma io son nato prima di te e allora io devo baciare dove tu sputi?... Caino balzò addosso al fratello Abele e... volendo o senza volerlo – ma nessuno lo obbligava – l'uccise, perfino! Non molto più tardi, Il Padrone di tutto chiese a Caino “Tu... dov'è poi tuo fratello?”. “Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello... come lui dei suoi capretti, io, eh?” “Ah... cosa m'hai combinato, tu? – riprese Il Padrone di tutto – Dalla terra il suo sàngue m'invoca in giudizio! Da adesso, d'unque, tu sei uno maledetto a vita, respinto dalla terra bagnata dal sàngue del tuo fratello che hai ucciso! E quando tu lavorerai il terreno... ti darà men volentieri ancora i suoi frutti preziosi. Sarai un vagabondo e uno che scappa sempre, al mondo!”. Caino allora disse al Padrone di tutto: “Ah, pròprio! Troppo grande è il castigo che mi tocca... davanti a mia madre e al mio padrone! Come farò a rincasare e sopravvivere, ora? Oggi tu mi scacci dal terreno fèrtil... e mi toccherà anche star nascosto lontano da te! Sarò un vagabondo, uno che fugge sempre: e ognuno che mi troverà, animale o uomo, potrà uccidermi a buòn diritto!”.

Ma Il Padrone di tutto rispose a Caino: “No! Colui che nasce fratello di Caino e lo ucciderà... sarà punito sette volte più di Caino!” E Il Padrone di tutto mise addosso a Caino un segno: chi l'incontrava non doveva ucciderlo! [...doveva non ucciderlo ...non poteva ucciderlo per vendetta.]

E così Adamo ed Eva, che finora avevan visto morir soltanto piante e animali, con la morte del loro Abele videro più da vicino anche la loro morte.

E raddoppiàrono giorno per giorno la loro paura... tanto quanto invece a Caino giorno per giorno passava. E imparàrono, via via che per gràzia diventaron vecchi, che avevan bisogno dei più giòvani: e così, insegnàrono anche ai giòvani ad avere cura e rispetto anche dei loro piccoli: che quello lo fan già anche le bèstie, eh, e senz'attèndersi d'esser poi aiutate loro da vècchie, quelle; ma gli uòmini è anche per questo che si distinguono dagli animali: che gli adulti si cùrano per maggiór tempo dei loro cùccioli, e i giòvani si cùrano anche dei vecchi, per non èssere soltanto bèstie.

Caino andò ad abitare nella terra che chiamano “di Nod”, oltre l'Eden e dove sorge il sole, più lontano ancora dal bel giardino del Padrone di tutto. E Caino andò insieme con sua sorella, che aveva portato via con sé... che fu gràvida ed ebbe Enok. Dopo, Caino costruì una città, cui diede il nome di suo figlio: “a Enok”. E a Enok nàcque poi Irad, che fu poi il padre di Mekiaele. A Mekiaele nàcque poi Metizaele, che fu poi il padre di Lamek. Lamek prese per primo due mogli: una si chiamava Ada, l'altra Zila. Ada ebbe Gabal, il progenitore di tutti i gitani allevatori di bestiame da carne e da latte e da pellame. Suo fratello, che si chiamava Gubal, fu il progenitore di tutti i gitani che suònano ancór oggi la cetra e lo zùfolo. Zila ebbe Tubalcain, “colui che usò il ferro”, progenitore di tutti i gitani fabbri che lavoran il bronzo e il ferro, e gli arrotini e i calderai. La sorella di Tubalcain era Naama [e fu la prima di quelle che... (non sappiamo più in cosa, oggi: può darsi, i suoi figli furon i primi a tenér i cavalli, allevarli e istruirli per vènderli, e alcuni anche farli ballare per divertìr la gente e guadagnare qualcosa)].

Lamek fu colui che disse alle sue mogli: “Ascoltàtemi bene, voi, Ada e Zila! Donne di Lamek, state ben attente: per una ferita ricevuta, io ho ucciso un uomo... e soltanto per un gràffio ho ucciso un bambino! Se chi uccide Caino dev'esser punito sette volte... chi uccide Lamek... settanta volte sette!”. Così, poi, èbbero dùnque piuttosto paura di lui, e poi dei suoi figli, più

che di Dio, ormai. ...Nel frattempo, tornando indietro, Adamo era stato ancora con sua móglie Eva, che gli aveva dato ancora tanti figli e figlie.

Al loro terzo màschio aveva messo nome “il Set” perchè aveva detto “Dio m’ha dato ancora un figlio, al posto dell’Abele ucciso dal Caino, suo fratello”. Dopo anche Set aveva avuto con una sorella un figlio e l’aveva chiamato Enos. E fu da allora, che si cominciò a pregàr Il Padrone di tutto, il Dio, col nome che ognuno gli attribuiva, diverso dagli altri: si misero a dargli tanti nomi (pròprio come l’Adamo che nominava a piacere le altre creature intorno a lui) secondo le cose dove sembrava loro di vederlo maggiormente e più vicino, “il loro dio”... piuttosto che “il Dio di Adamo nostro padre”: e così finiron poi per adoràr e pregare tanti nomi–parole, e tanti nomi–cose... che costruivan e dipingévano con le loro mani: di legno di ferro di terracotta d’oro e d’argento (*in dialetto: dori e dargenti, aggettivazione pro “àurei e argentei”*)... per vederle e toccarle vènderle e comprarle, scartarle e cambiarle, secondo le vòglie e chi gridava e picchiava più forte... e dietro a tutto quanto faceva loro paura o male da evitare, e quèl che occorreva o piaceva loro da ottenere! Senza escludere, eh, quelli che indoreranno e adoreranno propriamente anche qualche libro, chi in un modo chi in un altro: e di tante parole si faràn tante fruste e catene, invece di corde per il celo! E in ogni época tutti quelli che adoreranno un dio solo anch’essi: il dio soldo (...il quattrino, non “L’Único Trino”).

**5.** Da quella volta quando Dio creò l’uomo, lo crea che gli assomiglia tutto. Lo crea màschio e fèmmina, li benedice tutti e due insieme, e da allora li chiama "l’uomo" (l’umanità) tutti e tutte, i maschi e le fèmmine d’uomo. E così, da Adamo e dalla sua Eva in avanti, dùnque, màschio e fèmmina, uomo e donna ebbero i loro figli e figlie a immàgine d’uno di loro due, e a ciascuno dèttero il suo bel nome. E d’allora in poi il figlio lasciava la madre

al marito e andava con una figlia d'altri a far nuova famiglia, e la figlia lasciava il padre alla moglie e andava con un figlio d'altri a far nuova famiglia: a volersi bene e servirsi loro due, come han fatto i loro padri e le loro madri. Avevan i loro figli e figlie fino a una bella età avanzata, a quei tempi, che oggi non ci sognamo più neppur di riuscir ad averne fin così vecchi ... e anzi, neanche d'arrivàr a età così avanzate, figli o meno!

6. E dùnque... gli uòmini cominciàrono a diventàr sempre più numerosi, sulla terra. Nascevan loro dei figli, e nascevan loro anche delle figlie. E ai figli, benedetti da Dio, piacevan le belle figlie, anch'esse benedette, e quelli si sceglievàn tutte quelle che volévano. Il Padrone di tutto però allora si dis-se: "Mah... certo... il mio àlito che ho soffiato in loro per rènderli viventi... non riusciràn a conservarlo per sempre, in quella manciata di pólvore che sono... e come si àgitano! Guarda: su, mettiàmogli un centovent'anni per ciascuno... ed è abbastanza, per loro! Altrimenti... altro che i miei conigli e i miei topi!"

Che siano poi stati anni di dódici mesi, o uno più uno meno... e mesi di trenta, o ventisette giorni... sempre una bella torta era! E andò poi a finire, dai 930 anni di Adamo, ai 969 di Matusalemme, ai 950 di Noè ma il suo Sem già appena 600... ai 205 di Terak padre d'Abramo giunto a 173, ai 140 di Giobbe, i 120 di Mosè (nel 1450 avanti Cristo, ovviamente "circa"; e 450 anni più tardi...) i 70 del re Dàvide.

C'è da dire che il "testo ebraico" della Bibbia mette 1650 anni da Adamo a Noè; il "testo greco dei Settanta" ne mette 2242; il "resto samaritano" solo 1307; ...e ce n'è altri; quà e là si saltano tranquillamente intere "generazioni", e per "padre > figlio"... s'intende a volte semplicemente "antenato > discendente", sia nipote sia pronipote. Il "testo cattòlico romano della Volgata" adotta il còmputo del "testo ebraico", mentre il "testo del Martirologio

romano" ingloba quello dei "Settanta". E a propòsito di date: c'è chi ha provato a calcolàr una data per la fine del mon... cioè, scusate (...che novità, questa?! A calcolare) prima, una data per la creazione, persino. A fine '600 un carmelitano segnalò il 3925 avanti Cristo; mentre (non ho letto bene quando) un vescovo stabilì addirittura "venerdì 28 ottobre del 4004 a. c.; e venne fissata la morte di Noè, dopo il dilùvio, ai suoi begli anni, nel 1962.

...Non quando io e voi avevamo trédici anni! 1962 avanti Cristo, certo!

...Chi borbotta? Perché: oggi... siamo forse molto (o anche solamente un po') più precisini, eh, secondo voi?

E adesso, in ogni caso, mùneri a parte, torniamo indietro.

Quando i figli si mettevano colle figlie, al tempo dei primi uòmini e donne dopo i primi due creati da Dio... talora ne uscivano anche degli omaccioni grandi e grossi altro che noi, che già non siamo dei più minuti! E durarono così anche un bel pezzo, (quelli) che furono poi i grandi uòmini del passato, tutti gli eroi famosi, e quelli che qualcuno chiamava "i giganti, i figli di qualche dio e di qualche dea", non solo figli d'uòmini e donne come noi. Tutti morti anche quelli! Scomparsa anche la loro "razza superiore". Da far più pietà di tutti gli altri, normali o pigmei.

Dio però vide presto che gli uòmini al mondo – mescolati figli e figlie di Caino e di Set – diventavano sempre meno buoni e sempre più malvagi, coi loro pensieri sempre volti al male e a quel ch'era più male ancora. E dunque n'ebbe quasi a pentirsi d'averli creati, e gli dispiacque tanto che si disse "Toglierò via dal mio bel mondo... questo brutto uomo, che ho creato! E non importa se con esso, tanto ribelle, cancellerò anche tutto il mio bel bestiario di terra e di cielo... e (se) neppùr i miei pòveri pesci se la passeràn tanto bene...".

Ma, per buona sorte, Noè trovò grazia in tempo, lassù, presso Il Padrone di tutto: e così, questa è la stòria di Noè, che senza la sua non ci sarebbe

più stata neppùr la nostra, dopo, di stòria! Diversamente da molti altri del suo tempo, Noè era invece un uomo giusto e limpido, e si comportava nel modo che piace al Padrone di tutto. Aveva tre figli: Sem, Cam e Jafet.

Il mondo era tutto màrcio per colpa degli uòmini, dappertutto violenze... Dio guardò giù al mondo, e vide che tutti avevan imboccato la via del male. E allora Dio, Il Padrone di tutto, disse a Noè: “Ho deciso di farla poi finita, con gli uòmini! Per colpa loro infatti il mondo è colmo di violenza e non mi piace più! Vòglio distrùggerli tutti, loro e anche la loro terra sotto i loro piedi! Tu, costruisciti un’arca... un bel barcone di legno. La costruirai con molte stanze e la impecerai ben bene fuori e dentro. Ti do io anche le misure, guarda... La coprirai con un tetto sgocciolante a spiovente. Dovrà esser su tre piani: uno basso per gli animali di sottoterra, uno alto per quelli che vólano, e uno in mezzo per gli altri; e ci praticherai la sua brava porta da un lato soltanto, sul fianco. Io farò venìr una grande inondazione, per eliminàr tutto quèl che vive: tutto quanto si muove sul suolo sarà distrutto! Tu invece ti salverai... m’impegno io, con te. Devi entràr nell’arca, tu, tua móglie, i tuoi figli e le tue nuore. Dovrai farci entràr anche una còppia d’ogni spécie di animali, un màschio e una fèmmina, per tenerli in vita di riserva con te. D’ogni razza d’uccelli, d’ogni razza d’animali, d’ogni razza di quelli che strisciano e di quei che arràmpicano... ne salirà con te una còppia, da salvàr loro la vita. Procùrati ogni gènere di cibo che occorre, e fa’ una bella provvista: ti verrà buona, per cibarti tu ed essi”.

E Noè... fece a puntino tutto ciò che gli aveva detto Il Padrone di tutto... senza star lì tanto a pensare se poi si contraddiceva, distruggere tutto... e salvare qualcosa: meno male, il padrone era Lui!

**7.** Poi, Il Padrone di tutto disse ancora a Noè: “Entra nella tua arca, tu e tutta la tua famiglia. Ho visto bene, io, che di tutta questa generazione solo

tu sei in régola. Prènditi con te sette còppie, màschio e fèmmina, di tutti gli animali permessi da mangiare e sacrificare. Di tutte le altre bèstie di terra prèndine solo una còppia, il màschio e la sua fèmmina. Devi prèndere su anche sette còppie d'ogni spècie d'uccelli, maschi e fèmmine... per conservàr la loro spece, perchè molti patiràn parècchio a star nell'arca. Ai pesci, di fuori, ci penso io. Io fra una settimana farò piover sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti senza interruzione. E così farò scomparìr dalla terra tutto quanto vive, benchè l'abbia creato io stesso...". (... Tutto, poi!?)

Noè eseguì a puntino tutto ciò che Il Padrone di tutto gli aveva comandato. Aveva già i suoi bei seicent'anni, all'època quando venne quel gran dilùvio e l'acqua coprì il suolo. Per scampàr al dilùvio, Noè entrò nella sua arca coi suoi figli, sua móglie, le sue nuore, e con tutti gli animali pacifici e no, con gli uccelli, e quelli che arràmpicano e che strisciano al suolo. E come Dio aveva comandato a Noè, i suoi animali entrarono assieme a lui nella sua bella arca, a còppie, màschio e fèmmina. E dopo una settimana arrivò il gran dilùvio sulla terra.

Sicuro: il giorno che Noè compiva i suoi bei seicent'anni, il secondo giorno del secondo mese... mentre al mercato i venditori d'ombrelli guardavano in su, per vedèr se finalmente era ora d'affari anche per loro, con quei bei nuvoloni a vista... arrivò all'improvviso un tremendo boato di lontano, e – cosa da non crédersi –... i due grandi fiumi della pianura tornarono indietro, uscendo da destra e sinistra, sospinti da una spaventosa onda del mare alta trenta metri arrivata fin là, che allagava e distruggeva tutto e anegava tutti man mano che avanzava verso i monti! Non basta: poco dopo, sicuro, si mise a piòvere (che consolazione per chi l'aspettava... e quale scorno per chi ci rideva sopra fino a cinque minuti prima!); e adesso cercavano tutti d'afferrare e d'attaccarsi a qualcosa di galleggiante e non sbatter contro il pròssimo o gli animali o i carri o i tetti, e quant'altro la corrente furiosa ammucciava e spingeva ora sotto ora sopra!

Bon: s'apiron tutte le fonti sotterranee e celesti, e tutte le acque precipitarono e sgorgarono con inaudita violenza. Piovve sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti.

Nel giorno giusto, dunque, Noè era entrato nell'arca coi figli Sem, Cam, Jafet... Noè (entrò) con la moglie i figli e le loro mogli. E con loro entrò nell'arca ogni genere d'animale selvatico e domestico, e ogni tipo d'animale che striscia e che arrampica, e tutte le qualità di volatili. E così, dunque, entrò nell'arca con Noè una coppia d'ogni cosa vivente, maschio e femmina di tutte le specie entrarono, esclusi i pesci, secondo quanto aveva ordinato Dio. Poi, dunque, Il Padrone di tutto chiuse Lui dietro Noè la porta dell'arca: che cominciò presto a traballare sul lago che si formava tutt'intorno... ma senza rovesciarsi. E fu ancora Lui, Dio, che là dentro non fece succedere l'inferno nell'ammaccarsi e sbranarsi: ma con le scorte che aveva fatto Noè dietro suo ordine... andarono tutti d'accordo abbastanza da sopravvivere, quelli ch'eran destinati. E il diluvio proseguì sulla terra per i suoi quaranta giorni abbondanti. E l'acqua crebbe, e alzò da terra l'arca. Poi l'acqua prese tanta forza, e l'arca galleggiando andava di quà e di là.

E sempre più forte l'acqua continuò a crescer sulla terra, fino a coprì tutti i monti, così che li coprì completamente e sorpassò d'un buon sette metri sopra le cime più alte! Morì tutto ciò che viveva sulla terra: uccelli, bestie domestiche e selvatiche, tutti gli animali minuti che si muovon sopra e sotto il terreno, e anche tutti gli uomini! Sicuro: morì tutto ciò che prima era vivo sul suolo asciutto. E neppur i pesci se la passarono troppo bene.

Fu distrutta ogni forma di vita nel giro della terraferma, e furono sterminati tutti, uomini e animali, serpenti e uccelli...

Scamparono solo Noè e quelli ch'eran con lui dentro l'arca... e i pesci e i mostri marini che parve al Padrone di tutto! E il livello dell'acqua rimase bello alto per centocinquanta buoni giorni... se vi pare abbastanza.

8. Ma Dio non si dimenticò del suo Noè e di tutti i suoi animali selvatici e domestici ch'eran con lui nell'arca. Fece soffiàr un vento sul mondo, e l'acqua cominciò a calare. Furon chiuse le sorgenti sotterranee e le riserve del celo, e fu interrotta la pioggia al tèrmine dei suoi buoni quaranta giorni e notti. E così, d'unque, dopo centocinquanta giorni, l'acqua prese a calare, e il giorno diciassette del sèttimo mese l'arca s'appoggiò sopra un monte della catena dell'Árarat. L'acqua continuò a calare fino al décimo mese. Il primo giorno di quèl mese ricompàrvero altre cime di monti. E trascorsi altri quaranta giorni Noè aprì la finestra che aveva praticato nell'arca e lasciò uscir un corvo. Ma quello non ha più voluto tornare: è rimasto fuori sulle cime dei monti, e si cibava delle carogne che galleggiàvano intorno.

Per vedér se l'acqua s'era ritirata dal suolo, intorno sotto, da qualche parte, Noè allora inviò fuori un colombo, ma esso non trovò un luogo asciutto per beccàr qualcosa, chicchi o vermi... poichè l'acqua copriva ancora tutto il terreno e gli àlberi, eccetto le cime e un po' di coste dei monti, e d'unque tornò all'arca e Noè stese la mano e lo riportò dentro. Noè attese un'altra settimana buona, poi mandò fuori di nuovo il suo colombo. E verso sera quello tornò da lui... ma aveva nel becco un ramoscello verde d'olivo!

Noè allora comprese che l'acqua era calata sotto gli alberi fino al terreno. Aspettò ancora una settimana scarsa, e lasciò uscir un'altra volta il suo colombo... che non ritornò più.

Il primo giorno del primo mese quando Noè aveva i suoi seicentoùn anni, l'acqua restituì asciutto un bel po' di suolo. Noè tolse il tetto all'arca, si guardò intorno e vide che il piano tutt'intorno, giù sotto, stava asciugandosi a puntino. E il giorno diciassette del secondo mese il terreno era tutto ben asciugato. Allora, Dio aprì Lui la porta e ordinò a Noè "Esci dall'arca, tu, tua móglie i tuoi figli le tue nuore! Fa' uscire anche gli animali che hai su con te, di tutte le loro spècie: uccelli, bestiame, e tutti quelli che strisciano e

che arràmpicano: si diffondan nuovamente per la terra, si riprodùcano ancora e si moltiplichino!”. Noè dùnque scese dall’arca con i suoi figli, la moglie e le nuore. E dopo, scésero anche tutti gli animali, ogni spécie ancora che striscia, che ràmpica... e tutto quèl che si muove sul terreno – gli uccelli, quelli, eran già volati via dal tetto scoperchiato.

Noè costruì sùbito un altare per Il Padrone di tutto. Scelse un animale di ogni spécie adatta ai sacrifici, e li bruciò sull’altare interamente, in azione esclusiva di ringraziamento al Padrone di tutto. Al Padrone di tutto piàcque il senso di quèl gràzie [benchè il modo... meno male che poi l’abbiamo cambiato!], e si disse: “Non maledirò più il mio bel mondo a causa dell’uomo! È vero che fin da appena arrivato al mondo ha già in cuore e in testa tante cattive inclinazioni, l’uomo. Ma non vòglio più distrùggere tutto ciò che vive come ho fatto stavolta. Da ora fino a quando farò duràr il mondo, sèmina e raccolto, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno mai, da una parte e dall’altra!”.

9. Dio benedì poi Noè e i suoi figli e disse loro: “Riproducétevi ancora per me, tornate a moltiplicarvi e riempitemi di gente il mondo! Tutti gli animali, il bestiame, gli uccelli, le bèstie selvàtiche, e i pesci, vi temeranno. E voi potrete usarli tutti: vi do in cibo tutto quanto si muove e vive, come prima vi avevo dato le erbe e i frutti degli àlberi. Non dovrete mangiare però la carne con il suo sàngue, poichè nel sàngue c’è la vita, e quella... è cosa soltanto mia! Altrimenti, interverrò io a punire! Punirò ogni animale che avrà ucciso un uomo, e punirò anche ogni uomo che avrà ucciso un altro uomo [e un’altro pòvero animale, senza esser in pericolo o morìr di fame]! Chi uccide un uomo verrà ucciso da un uomo, e tutti e due s’accorgeranno che l’uomo l’ha creato Dio a sua immàgine, e che la vita d’un uomo è proprietà esclusiva del Padrone di tutto! E voi, voi riprodúcétevi, moltiplicà-

tevi, diffondétevi per il mondo e riempitemelo di nuovo di gente!”.

Poi Dio disse a Noè e ai suoi figli: “Io, Il Padrone di tutto, stipulo un patto con tutti voi e con tutto ciò che vive intorno a voi, con gli uccelli gli animali selvatici e domestici... tutti quelli usciti dall’arca insieme a voi, e tutti quelli che vivranno d’ora innanzi, al mondo. M’impegno, io, Il Padrone di tutto, io stesso con voi: non sarà mai più sepolto tutto il mondo dalle acque del mio dilùvio... e (le mie acque) non annegheranno più tutta la terra per distruggermela!”.

[E... non solo per modo di dire: in tanti posti stette così indietro, con l’acqua... che si formarono i grandi deserti della terra! Tuttavia, per un po’ l’acqua non è mancata, a Noè e ai suoi figli; e anzi istintivamente, fino ai nipoti dei suoi nipoti si tennero alla larga da dove ce n’era un po’ tanta... eccetto che per andàr a pescàr qualcosa... e tennero probabilmente d’occhio e da conto l’arca del loro nonno, là sopra, e puliti i sentieri per arrivarci.]

Poi Dio disse ancora: “Adesso vi do un segnale del mio patto che ho stabilito con voi e con tutto ciò che vive con voi, per tutte le generazioni a venire. Ho appeso al chiodo il mio arco di battaglia, fra le nùvole, io... e sarà pròprio quello il segno dell’impegno che ho preso con voi per il mondo! Io, quando accumulerò le mie nùvole sul mondo a saettare... poi uscirà il mio arco in pace, l’arcobaleno, e io ricorderò quel che ho promesso a voi e a tutti i viventi di ogni razza e spèce: le mie acque non avvieranno mai più un’altra volta il loro dilùvio, e io non distruggerò più un’altra volta tutto ciò che vive! Vedrò anch’io l’arcobaleno uscir dalle nùvole, e non dimenticherò più il patto fissato una volta per tutte da me con tutto ciò che vive nel mondo!”.

Con Noè uscirono dall’arca i suoi tre figli: Sem, Cam (che sarebbe poi stato il padre di Canan) e Jafet. Da quei tre figli di Noè ebbe poi di nuovo inizio tutta la popolazione terrestre.

Noè fu un coltivatore e fu il primo a piantàr e curàr la vite.

Un bel giorno, dùnque, bevve il vino, s'ubriacò e s'addormentò tutto nudo e giocondo nella sua tenda. Cam, il padre di Canan, vide suo padre nudo e corse fuori a dirlo ai suoi fratelli. Sem e Jafet, allora, presero un mantello, se lo gettaron sulle spalle, e camminando a ritroso entrarono a coprìr il loro padre, ch'era là nudo e giocondo. E poichè guardàvano da un'altra parte, essi non videro il loro padre in quello stato.

Quando Noè fu svéglio e sòbrio venne a sapere cos'aveva fatto il più giovane dei suoi figli, che l'aveva deriso. E allora disse: "Maledetto il suo Canan, e faccia da servo ai (servi dei) fratelli di suo padre!". Poi disse ancora: "Il Padrone di tutto, il Dio del mio Sem, sia benedetto! Canan sia servo di Sem! E Dio faccia posto al mio Jafet, che vada d'accordo con suo fratello maggiore! E Canan sia servo anche di Jafet!".

Dopo il dilùvio Noè campò ancora un bel trecentocinquant'anni: così che quando morì aveva dùnque i suoi bei novecentocinquant'anni... [sempre se i nùmeri son stati contati e tramandati giusti: qualcuno dice 120 solo a costruir la sua arca... Ma noi siàm già d'accordo che quì non son nùmeri e nomi quèl che conta di più. Così, è lècito anche pensàr che il primato dei mestieri... spetterebbe ai figli di Noè, e non a quelli di Lamek... se il dilùvio ha davvero fatto sparire tutti gli altri di prima, usciti da Caino e da Set, o no? Senza meravigliarsi se per un bel pezzo ancora i primi uòmini furon tutti "zingari", che andavan di quà e di là secondo i posti dove trovavan da bere e mangiare e star al caldo loro e le loro bèstie; e solo un bel pezzo più tardi qualcuno cominciò a fermarsi in qualche posto per non muòversi più, o pressappoco... forse rinunciando al ricordo e alla ricerca del "giardino" da cui eran partiti]: dùnque, fu un bel pezzo prima che Dio, Il Padrone di tutto, fissasse i centovent'anni per ciascuno, non di più.

**10.** Noè, dùnque, aveva i suoi tre figli, (ch)e dopo il dilùvio nàquero (i loro bravi) figli anche a loro tre. Da quei figli, ecco, vènnero poi man mano tutte le popolazioni del mondo, che si portaron poi ciascuna nella pròpria regione della terra e là costruiron le loro città, le loro nazioni, e parlarono ciascuna il loro dialetto. Dalle famìglie dei tre figli di Noè uscìrono successivamente tutte le popolazioni, le nazioni e le lingue che ci sono (state) nel mondo dopo il dilùvio.

**11.** C'è stato però anche un tempo, ecco, quando tutti al mondo parlavano allo stesso modo, e adoperavan tutti tutte le stesse parole...

Una volta, tanti uòmini venuti via dalla parte dove nasce il sole trovaron una bella pianura, là in mezzo a due grandi fiumi, e là costruiron le loro case... Poi si dissero l'un l'altro: "Su, dùnque, che ci costruiàm le nostre prisme e i nostri bravi mattoni e li cuociamo nel forno!". E riflettèrono, e cominciarono a usàr i mattoni invece delle pietre, e al posto del fango il bitume che trovaron là, e si dissero: "Quà, forza, che... ci costruiamo una bella città fortificata! Dopo, fabbricheremo anche una bella torre, da toccàr il celo: che così diverremo famosi, e ci vedremo (gli uni gli altri) dappertutto, e non saremo più dispersi quà e là per il mondo... e regoleremo anche nùvole e temporali! Anzi, legheremo qui sopra anche la luna, la copriremo e scopriremo quando ci piacerà, e magari ci salteremo pure sopra. E se Dio vorrà parlarci verrà giù quì lui... e noi saliremo quassù per parlàr alla pari con lui!".

Il Padrone di tutto... venne a guardàr quella città e la sua torre che stàvano elevando fin su "alla porta del celo", secondo loro. E disse: "Guarda quì, poi... che questi quì si credon di costruirsi da soli la pròpria nazione e di capirsi sempre tutti bene soltanto fra loro, e a danno di quelli che non saràn d'accordo! E quello sarebbe solo il principio di quèl che credon d'es-

ser capaci di far loro tutti insieme da soli! D'or' in avanti, crederàn di poter far tutto quel che vògliono, magari... e usàr loro i miei fùlmini contro chi dicon loro, mica appena per far più chiaro di notte! Quà... che scenderemo a vedér un po' le loro cose... prima che si fàccian fino in fondo il pèggio per loro, i miei bei padroni del vapore... o del fumo!”.

E Il Padrone di tutto li lasciò poi spàndersi di nuovo in giro per il mondo, dopo che la loro torre esagerata, diciamo così, si spaventò da sola a vedér le nùvole e crollò più di metà sopra quelli che la costruivano e sui curiosi intorno... cosicchè ne uscì un macello, e furon obbligati ad accòrgersi che non si trovavan poi tanto d'accordo di costruir la loro bella città e la loro torre così e così; i capi litigàrono e il pòpolo si divise e tanti se n'andarono il più lontano possibile da quel posto disgraziato, verso i punti di tutti i venti. E quella che restò la chiamaron “la babele”, poichè da "porta di Dio" era divenuta luogo di confusione fra tanti uòmini, che dopo col tempo non si comprésero più quelli di quà con quelli di là... e così, li sparse per tutto il mondo, ciascuno la sua nazione, ciascuno la sua lingua. Senza star quì a dire della confusione venuta fuori più tardi ancora, quando provàrono a cercàr d'intèndersi non solo a parole e gesti, ma qualcuno prese a spiegarsi in modo d'avér qualcosa anche in mano e sotto gli occhi a far testo, non solo parole che volan via: dapprima disegni d'uòmini animali piante cose ...poi dei segni diversi per ogni verso (suono) della voce, incisi nella pietra o nel legno o nei metalli o dipinti su certe pelli d'animale: e fortunati quelli ch'eran capaci d'adoperarli.

[E da quì in avanti il nostro “Libro” che stiamo leggendo sègue soltanto coloro che gl'interessan più degli altri: cioè, s'interessa maggiormente di quelli che provènnero dalla famiglia di Sem, il primo dei tre figli di Noè, quello che Noè aveva benedetto sopra gli altri.

E parte, “il Libro”, con Abramo, che venne un bel tratto dopo il suo pri-

mo parente Sem. Noi quì per ora diremo solamente che il padre di Abramo era morto nella città di Caran, alla sua bell'età anch'egli di duecentocinque anni: ma suo figlio avrebbe vissuto un bel pezzo meno di lui, mentre Dio, Il Padrone di tutto, stava ancora progressivamente portando a regime la misura dei centovent'anni di massima per individuo. E daremo soltanto un altro cenno, giusto per farci un'idea di quest'uomo, Abramo, che sarà definito "il più grande amico di Dio, del Padrone di tutto".

Ma questa però è anche già piuttosto ormai "una storia dei nostri tempi", che non "la storia dell'inizio del tempo".]

**12.** Quella volta, dunque, Il Padrone di tutto disse ad Abramo (che a quel tempo chiamavan ancora "l'Abramino, il figlio di Terak"): "Abbandona la tua terra, tu, la tua tribù e la famiglia di tuo padre... e va' nella terra che ti mostrerò io! Io farò di te un grande popolo, e una bella nazione. Il tuo nome diverrà famoso. Io ti benedirò, e sarai in benedizione per molti altri al mondo. Beneficherò chi ti farà del bene, e maledirò chi ti maltratterà. Per mezzo tuo, io vòglio benedir tutte le genti del mondo!".

Abram(in)o parti da quel luogo, da Caran, secondo l'ordine del Padrone di tutto. Allora aveva già i suoi settantacinque anni... e neppur un figlio suo e di sua moglie! E partiron con lui la moglie Sara (Sarina) e il nipote Lot, figlio del fratello d'Abramo. Portaron con sè tutti i loro averi accumulati fino allora e i loro servi comprati a Caran. E s'avviarono verso la terra di Canan. Giunsero a Canan, e Abramo attraversò la regione fino a Sichem, fino alla quercia (al querceto) di Mor. In quella regione, a quel tempo c'erano già i Cananei. Il Padrone di tutto comparve ad Abramo e gli disse: "Questa è tutta terra che darò ai tuoi figli e nipoti e ai nipoti dei tuoi nipoti".

In quel luogo Abramo costruì un altare al Padrone di tutto, che gli era apparso proprio là. Poi si trasferì verso la montagna oltre Betel, dalla parte

dove sorge il sole. Piantò la sua tenda a mezza strada fra Betel (lasciata dalla parte dove tramonta il sole) e Ai (vista dalla parte dove spunta il sole). Anche là innalzò un altare al Padrone di tutto. E di là, a tappe, s'avviò verso la regione del Negheb.

...Quella volta, una brutta carestia piombò su tutta la regione di Canan. Per evitarla, Abramo emigrò in Egitto... dove rimase ben poco.

Poi, a ottantasei anni... ebbe un figlio dalla schiava di sua móglie... poiché la sua Sara non riusciva ad averne e così, una volta gli disse lei di procuràrgliene uno con la Agar, al quale volér bene loro due e da tiràr su grande, bastone per i loro anni dei capelli bianchi...

Ma fu poi ai suoi bei novantanove anni, che gli comparve Dio e gli promise un figlio pròprio con sua móglie... che così sarebbe diventata “Sara, la grande”, e lui sarebbe diventato l’Abramo, il grande ramo che avrebbe dato moltissime foglie e moltissimi frutti: il padre d’una moltitudine innumerevole! Tant’è... ancor oggi ce n’è, ne muòiono e ne nàsono di quelli che pòssono e vògliono esser contati tuttora “della famiglia d’Abramo”.

Bene. E anche noi siamo tuttora interessati, su tutte le altre stòrie raccontate in questo libro che stiamo prendendo in mano, a una stòria soprattutto: a quella di qualcuno venuto ancora pròprio da quella famiglia d’Abramo (vissuto, lui, di mezzo all’età del bronzo, un quattromila anni fa): interessati a una stòria di duemila anni fa... che sarebbe poi l’altro ieri... confronto a dove siàm partiti noi quì leggendo e raccontando.

\*\*\*\*\*

*Val la pena ricordare la nota posta in coda al primo "racconto" (dei tre) in cui ho "trattato" la Creazione: non si deve scandalizzarsi d'una certa "leggerezza" nell'affrontar – ad esèmpio – "il peccato originale"... e la faccenda delle "due piante dell'Eden"! Va riconosciuta la buona volontà "ispirata" del Narratore Biblico; va riconosciuta "l'ispirazione", e non una mera "giocosità/giocondità" filosofeggiante/favoleggiante, del testo "sacro/canònico": ma... non se ne può negare l'indùbbia indole di "paràbola", non se ne può asserir una pretesa di "scientificità", un valore di crònaca stòrica, o un diritto d'esclusiva/esaustiva interpretazione della condizione umana (il conferimento dell'ùnico significato vero vàlido, alternativo a ogni "altro").*

*Detto questo, ecco tre racconti "liberi e opinabilissimi", datati, locali, "con riferimento a qualcosa di quel libro ispirato", ma "distinti da esso", senza pretesa di "sostituirlo" nè criticarlo.*

*[ Per tògliere ogni sospetto di "serietà saccente docente" ...*

*i (pseudo) nomi adottati dal redattore:*

*Glòria in excelsis , Va' indietro adàgio , Pepe e spèzie ,*

*"seriosamente giocati" in dialetto seriano-brembano.*

*Ad assicuràr che "non pensa al posto di Dio, non si mette nei Suoi panni" basti dir che anch'egli ... "tira l'acqua" e con qualche difficoltà accessòria. ... Cosetta da non dimenticare affatto poi nei suoi "racconti sui Vangeli".]*

## LE STORIE D'ABRAMO

---

### PREMESSA

Finora abbiàm raccontato quel che si tramanda da mille... da tanti mille anni ed oltre nella “tradizione mediorientale”, sopra la creazione dell’universo e dell’uomo...

E si può dir sicuramente che c’è anche la mano (...la lingua) del Creatore, in qualche modo, nel farci saper quelle cose. Cose che son state messe sulla carta e usate particolarmente da un pòpolo, che direttamente ne ha fatto le fondamenta della pròpria stòria, quando s’è messo a imbastirne una.

E d’or in avanti questa “stòria sacra” sarà fàcile sentirla anche un pò antipatica, cucita (com’è) a tante “stòrie-sbruffonate”... Ma occorre pur comprender ch’è una stòria di stòrie raccontate e scritte in un momento in cui le tribù degli ebrei si sentivano quattro straccioni vagabondi in mezzo a tante altre tribù più grosse e stàbili, per non dire di tante nazioni forti e ricche... avvertivano d’esser (di non esser più, o non ancora) nessuno in confronto agli altri (per tutti: confronto agli egiziani); e dunque c’era pròprio bisogno d’avere invece anch’esse qualcosa di cui vantarsi, intorno a cui compattarsi, senza paure nè complessi, anzi... anche con qualche prepotenza per la fretta e sicuri (o facciamo: quasi sicuri, di solito) di aver esse dalla loro parte il Dio più forte... e il più furbo (“il più alto di tutti gli altri dei di tutte le altre genti del mondo”! Un pezzo prima d’arrivar a capir e creder davvero che di Dio o non ce n’è alcuno o ce n’è uno solo; e che quello non è certamente là o quà a far i còmodi di chi grida e paga e picchia di più ...o di chi fa apparir di pianger e morir innocente). Bene, allora. Andiamo a vedere qualcosa di più di questo benedetto Abramo.

Sapendo ben chiaro, in fin dei conti, ch’è una stòria... che non ha inse-

gnato molto di buono a quelli pròprio che si chiaman tuttora “i suoi figli”, se stanno ancór oggi litigando a sàngue, giorno e notte più festa e giorni lavorativi (“amór di fratelli...” per “i loro diritti”, che ai doveri penseranno magari dopo, eh, “appena quest’altro bastardo avrà capito chi comanda, quì!” (“oh... certamente: diàmogli il tempo, e il Comandante del celo e della terra lo mette all’ordine Lui! Ma intanto... non ci ha ordinato, a noi, di star quì a buscarle e basta, eh...”: si dicon da ambe le parti in guerra da cinquant’anni. E noi a domandarci chi e come fornisce tante armi e “ragioni” per tanta carne da macello. ...Il “dio dei loro esèrciti”, magari? Non certo “il Dio al di sopra di tutti gli esèrciti”!).

Ah, ancora una cosa, anzi... fa’ due... Così dicendo, non sto affermando che le stòrie degli altri (pòpoli o nazioni o regioni e religioni, di prima, d’alora e di poi; fino ad alcuni cristiani d’oggi, in nazioni “progredite”...) son tutte oro colato, al confronto; e dico che Abramo, sì, sarà uno spaccone di quelli belli anche lui: ma, tutto compreso, infine pure simpàtico, lui, furbo nella sua onestà, onesto nella sua astùzia, fortunato nella sua sfortuna... e da morto promosso “vivo” da Gesù. A me piace un sacco... la sua mania di costruìr altarini di quà e di là: e ci vedo il suo modo di dire a tutti gli altri intorno “guardate bene che per me voi non siete i miei padroni... nè i padroni davvero di qualcosa... ma che il Padrone Vero di tutto e di tutti c’è e io lo conosco bene e tratto e m’arràngio personalmente con lui, io... prima che con tutti i vostri capotribù che non son i miei capi, e coi vostri padroncini di qualcosina che non son i miei padroni, e anche con tutti i vostri re, e perfino coi vostri idoli, che non son i miei re e neppùr i miei dii, benchè io li rispetti tutti, se mi rispettano e mi permetton di viver alla mia, di maniera!”: e... per un ometto in giro per il mondo... mi parrebbe anche assai (abbastanza), nella sua vita. Del resto, anche qualcun altro giocò bene quella carta con lui, a volte: per esèmpio il re Melchisedek. Ah: e un po’ ci vedo...

il suo modo di metter il suo màrchio, con un altarino, sui terreni che toccava; un po' come tanti altri mettevàn il pròprio nome, invece, sulla moneta che battèvano, e anzi... s'usa addirittura ancór oggi metterci pure davvero il nome di Dio... così che qualche persona sèmplice può far confusione; aiutata da qualcun'altra meno sèmplice, neh.

#### DOPO CREAZIONE, DILUVIO E BABELE... [ 'Genesi, 12 ]

Quella volta, dùnque, Il Padrone di tutto fece sapere così ad Abramo, morto e sotterrato suo padre, ecco: – (Vendi i tuoi diritti quì sulle terre dove s'è ormai fermato tuo padre, tu, e tògliti dai piedi e dalle beghe e dalle brutte figure coi tuoi fratelli e con tutti i loro figli, tu senza figli!) Abbandona il tuo paese, la famìglia di tuo padre e la tua tribù, e va' nel paese che ti mostrerò io. Niente paura, tu! Io vòglio far pròprio con te un gran pòpolo e una bella nazione. Il tuo nome... diventerà famoso dappertutto al mondo. Io ti benedirò e tu sarai in benedizione per tanti altri. Io farò del bene a chi ti farà del bene e maledirò chi ti farà del male. Poi, per mezzo tuo io vòglio benedire anche tutti gli altri pòpòli del mondo, quelli che ci staranno!

Abramo partì da da quel posto, andò via da Kanan secondo l'òrdine del Padrone di tutto. Aveva, allora, settantacìnque anni. E partìrono con lui la móglie, la Sar(in)a, e il nipote Lot, figlio del fratello d'Abramo. Présero con sè tutti i beni che avevan messo insieme fino ad allora, e anche i servi che avévano comprato a Kanan. E s'avviàrono verso la terra di (del) Kanan. Giùnsèro a Kanan, e Abramo attraversò tutta la regione fino a Sikem, là alle querce di Mor. In quella regione c'érano già, a quel tempo, i Kananei, i figli dei figli dei figli... del primo Kanan, il nipote che Noè benedi... al contrario.

Il Padrone di tutto comparve ad Abramo e gli disse: – Questa è tutta terra ch'io darò ai tuoi figli e nipoti e ai nipoti dei tuoi nipoti –. In quel luogo

Abramo costruì un altare per Il Padrone di tutto, che là gli aveva parlato così bene, poi si trasferì verso la montagna oltre Betel, in direzione del levà del sole. Là piantò le sue tende a mezza strada fra Betel (dalla parte dove il sole cala) ed Ave (dalla parte dove leva il sole). Anche là trasse in piedi un altare per Il padrone di tutto. E da là, a tappe, s'avviò verso la regione del Negheb.

...Quella volta, una brutta carestia capitò per tutta la regione di Kanan. Per evitarla, l'Abramo emigrò nell'Egitto. Prima d'arrivarci, però, disse a sua móglie, la Sarina: – Tu sei una gran bella donna. Quando gli egiziani ti vedranno, penseranno che sei mia móglie, e allora mi uccideranno e lasceranno te viva... Allora, io ti dico: per favore, tu di' a tutti che sei mia sorella, tu... che così, piuttosto d'ammazzarmi tratteràn bene anche me –. E furon d'accordo così. Difatti, appena essi giunsero in Egitto, gli egiziani videro che la Sara era molto bella... alcuni funzionari la guardàrono bene e vantaron la sua beltà davanti al re Faraone. Così, fu condotta al palazzo del re, e a càusa sua trattaron bene anche Abramo: gli regalaron pécore, buoi, àsini ed àsine, servi e serve, e perfino qualche cammello. Ma Il Padrone di tutto mandò loro delle brutte malattie... per il fatto che s'eran presi la Sara, móglie d'Abramo. Il re Faraone, allora, chiamò Abramo e gli disse: – Cosa mi hai combinato, tu? Perchè non m'hai fatto sapere ch'è tua móglie, tu? M'hai raccontato ch'era tua sorella... e me l'hai lasciata prender in móglie! Riprenditela, adesso, e sparisci! –. E il re Faraone diede órdine di mandàr via Abramo con la móglie e tutto cò che aveva con sè.

[ 'Genesi, 13 ]

Così, dùnque, Abramo abbandonò l'Egitto e s'avviò verso il Negheb con sua móglie, tutti i suoi averi e il nipote Lot, che lo seguiva. Abramo a quèl tempo era un gran riccone: aveva un mùcchio di bestiame, e d'argento e

d'oro. E dal Negheb proseguì fin verso Betel, dove aveva già piantato le tende una volta, prima, a mezza strada fra Betel e Ave. E là, dove aveva già innalzato un altare l'altra volta, pregò il (nome del) Padrone di tutto. Anche Lot, ch'era sempre in viaggio con Abramo, aveva di suo tante pecore e tanti buoi e tende. E dunque, proprio per questo, per un numero così grande di bestie i campi per il pascolo non eran sempre abbastanza per tutti e due: di più, a quel tempo nello stesso territorio c'eran già i Kananai e i Peresini... Un giorno scoppiò una lite fra i pastori d'Abramo e quelli di Lot. Allora... Abramo, vedendo che il nipote era proprio della sua stessa indole, come del resto lui con suo padre, e non c'era ormai più modo di "tenerlo sotto(messo)", giovane e sveglio qual'era, disse a Lot: – Noi due siamo come fratelli, e dunque non devon esserci liti fra me e te, e neanche fra i miei e i tuoi pastori. Allora, dunque, quà, che ci accordiamo, uno di quà uno di là per conto suo, e amen. Hai qui sott'occhio tutta questa regione: bene. Se tu andrai a sinistra io andrò a destra, e se tu andrai a destra io andrò a sinistra –.

Lot si guardò intorno, e vide tutta la pianura del Giordano (prima che Il Padrone di tutto distruggesse le città di Sòdoma e Gomorra, fino a Zoar era tutta una piana, con l'acqua per irrigare e fertilizzare, quasi come l'Eden, e come la regione d'Egitto nei suoi siti migliori...) e dunque Lot scelse la pianura del Giordano e s'avviò a levante. Così si separarono, uno di quà uno di là. Abramo abitò nella regione di Kanan, Lot invece nelle città di pianura, e si spinse fino a Sòdoma.

Ma... gli abitanti di quel luogo eran tanto malfatti, che ne combinavan di tutti i colori al cospetto del Padrone di tutto. Vedremo poi fino a che punto.

Quando Lot se n'andò, Il Padrone di tutto disse ad Abramo: – Guàrdati attorno bene, tu, dal luogo dove sei, gira il tuo sguardo in su e in giù, di quà e di là. Bene: io darò a te per sempre, e ai tuoi nipoti e ai nipoti dei tuoi

nipoti, tutta la terra che vedi da quì. Io renderò tanti e tanti i tuoi nipoti e i figli dei tuoi nipoti, che nessuno riuscirà mai a contarli, così come non si riuscirà mai a contàr tutti i grani della pólvère di tutta la terra. E adesso va', tu: percorri in lungo e in largo tutta questa regione che io la darò tutta a te –

Allora Abramo spostò il suo accampamento verso le querce di Mamre, a Ebron, e anche là costruì un altare per Il Padrone di tutto.

[ 'Genesi, 14 ]

Ed ora ecco, guarda cos'è successo al tempo di Amrafel re di Senar, e al tempo di Ariok re d'Elazar, e al tempo di Kedorlàomer re d'Elam, e al tempo del re di Goim, Tedeal. Tutti quei re dichiararon guerra a Bira re di Sodomà, a Ersà re di Gomorra e a Sennab re d'Adma e a Semeberol re di Zéboim e anche al re di Bela, Zear. Questi re, dūnque, si riunirono nella valle di Sidim (là dove raccontiamo, oggi c'è il Mar Morto). Tutti questi re eran rimasti sūdditi del Kedorlàomer, re d'Elam, per dódicì anni, ma nel tredicésimo gli si ribellàrono. E l'anno dopo, il quattordicésimo, Kedorlàomer e gli altri re dalla sua parte avanzàrono e vīsero contro i Refaimiti ad Ástarot Karnaim, contro i Zusimiti ad Am, contro gli Emimiti a Sai Kiriàtim e contro gli Uriti sulle montagne di di Zeir fino a El Paran, ch'è ormai a rīdosso del deserto. Poi tornàrono indietro, e si fermàrono a En Mesfat, che sarebbe (oggi) Kàdice. Là, ebbero il sopravvento sugli Amaleciti in tutto il loro territorio, e perfino contro i Moriti delle parti d'Azasu Tamar. A questo punto si trovàrono fàccia a fàccia contro gli altri re detti sopra, ch'eran là pronti al combattimento nella valle di Sedim, precisamente per far guerra a Kedorlàomer e ai suoi tre comparì, ed essi eran cīnque contro quattro. Quella valle era piena di luoghi bituminosi: i re di Sod e Goim nel fuggire vi finiron pròprio in mezzo, e gli altri scampati si ritiràrono e si nascósero sul monte. Gli altri, i vincitori, dūnque, portaron via tutti i beni e i vīveri di Sod e di Goim, quindi tornarón a casa tutti contenti. Ma... avevan deportato

anche Lot il nipote d’Abramo, quel figlio di suo fratello che abitava appunto a Sod, e avevan catturato anche tutti i suoi averi, rimpatriando. Uno degli scampati venne a raccontar tutto ad Abramo, l’ebreo, che abitava presso il querceto di Mamre il Moro fratello d’Iskol e d’Aner ch’eran amici d’Abramo. Appena sentì dir che il nipote era stato catturato, Abramo radunò i suoi uòmini: con trecentodiciotto servitori, i più fidati [e con un pò d’uòmini dei suoi due amici appena nominati], rincorse quei quattro re fino a Dan. Poi, Abramo sparse attorno i suoi uòmini a squadre, e di notte prevalse lui contro tutti quei re che rincasavan tranquilli, e gli stette alle còstole fino a Koba, sopra Damasco. Così sottrasse loro tutto il bottino di guerra che avevan accumulato, liberò il nipote Lot, con tutti i suoi averi, e anche tutta la popolazione, uòmini e donne, che quelli avevan catturato.

Una volta sconfitto Kedorlàomer e i re suoi amici, Abramo stava tornando anch’egli a casa. Allora il re di Sòdoma gli si fece incontro nella valle di là di Save, che chiamàvano anche “la valle del re”. E quella volta il re di Salem, Melchisedek, portò pane e vino: era re e anche ministro del dio che lui chiamava “l’Altissimo”; e dūnque, là, benedisse così Abramo: – Il Dio Altissimo creatore del celo e della terra ti benedica, o Abramo! E tu con me benedici anche tu Lui, il Dio Altissimo su tutti gli altri, che ti ha reso vincitore sui tuoi nemici! –. Abramo allora offrì a Melchisedek la décima parte di tutto ciò che aveva conquistato. Poi il re di Sòdoma disse a Abramo: – A me, restituisci i miei uòmini e tieni il tuo bottino di guerra, tu –. Però Abramo gli rispose: – Io giuro davanti al Padrone di tutto, l’Altissimo, creatore del celo e della terra, che non porterò via neppùr un filo di quel ch’è roba tua e neanche una stringa delle tue porterò con me! Chè tu mai àbbia a dire “l’Abramo... l’ho fatto ricco io!”. Non vòglio nulla per me... eccetto il pagamento di quanto hanno mangiato i miei servi e la parte che tocca a quei che han combattuto per me, Aner Iskol e Mamre. Quelli, si porteràn dietro ciò che gli spetta –.

[ 'Genesi, 15 ]

Dopo queste cose, Il Padrone di tutto disse in visione ad Abramo: – Non aver mai paura, tu! – gli disse – Ti tengo io la mano sul capo, a te, ti faccio io da scudo invincibile! E la tua eredità... sarà maggiore di tutte le altre! –.

Ma Abramo stavolta gli rispose: – Ah, certamente... fai presto tu, Il Padrone di tutto! E cosa mi darai poi cosa a me, eh... che son quì ancora senza neanche un figlio!? Sto ormai anche facendo fagotto uscendo dalle pàssere (son vicino a morire)... e guarda tu: chi piangerà sulla mia tomba, eh, chi diventerà padrone di tutto in casa mia? L'Eleàzaro di Damasco! Pròprio, ecco. Non m'hai concesso neppùr un figlio ch'è uno... tu: e così un servo, e non qualcuno del mio sàngue... diverrà padrone in casa mia! –.

E Il Padrone di tutto allora gli fece: – No!, ti dico! Non uno dei tuoi servi, ma pròprio uno che nascerà da te... sarà padrone in casa tua dopo di te, pròprio un figlio tuo! –. Poi lo fece uscìr dalla tenda a celo aperto e continuò: – Guarda su, il mio celo, tu... e conta le mie stelle, se sei capace di contarle! –. E poi, dopo un momento, ancora: – Quelli che uscràn da te saràn numerosi come quelle! Fidati, tu! –.

Abramo ebbe fede nel Padrone di tutto, in quèl che gli aveva detto; e fu per quello che Il Padrone di tutto lo stimò uomo giusto e fedele! E Il Padrone di tutto, quella volta, gli disse ancora:

– Son io... io che ci sono e son il padrone di tutto... t'ho fatto venìr via io da Ur, la città dei Kaldei, per darti tutta questa terra! –. [Ma forse era “per dare a te tutta la terra”... pensò qualcuno per Abramo, molto dopo di lui, facèndone il sostituto fiduciario esclusivo del creatore dopo l'Adamo troppo presto fallimentare... e il Noè passato al vino? Comunque, vedremo... la stòria dirà.]

E Abramo a Dio, confidenzialmente: – Ehm, Padrone di tutto e mio Dio... Come farò poi, io, a sapér che tutta questa terra sarà mia e dei miei figli,

eh? – [fidarsi, sì; ma non delle dita negli occhi; o almeno d’un po’ di fumo, da sapér che c’è dell’arrosto nei dintorni!]. Allora Il Padrone di tutto:

– Prepàrami quì una vitella, tu, una capra, un caprone, tutti di tre anni, una tórtora e un piccione novelli –. Abramo preparò tutti questi animali e li tagliò in due a metà e li pose una metà di fronte all’altra, ma gli uccelli no, quelli non li tagliò. Poi attese un segno dal celo o dalla terra su quelle offerte, se Il Padrone di tutto le accettava e ci passava in mezzo insieme a lui.

Giùsero presto degli uccellacci divoratori di carogne, ma Abramo li cacciò via. Quando il sole ormai calava, Abramo si sentì ghermire da un sonno pesante e anche da una bella paura; ma non qualcosa di ben definito, eh... E pròprio allora Il Padrone di tutto gli fece intèndere così:

– Quelli che usciràn da te, al loro tempo abiteràn anch’essi da forestieri in una regione straniera per loro, per un quattrocent’anni, alla fine assai malridotti da schiavi e calpestati. Ma arriverò io, poi, e castigherò io quella brutta gente che li terrà schiavi in catene; e allora, al tempo che dirò io, tutti quelli usciti da te verràn via da quella regione e porteranno con sè un mucchio d’oro e d’argento! Ci vorrà qualche generazione, ma è certo come io ti parlo... che tutti i tuoi che dico io ritorneràn pròprio quì, e a quèl tempo sarò io a scacciàr i Moriti che saràn ancora quì su queste terre, che saràn così malvagi da meritarsi d’esser cacciati. Questo farò io, e anche molto di mèglio, al tempo che stabilisco io, per quelli che usciràn da te. E tu, te lo dico io: tu vivrai la tua bella vecchiàia, morirai in pace, tu, e avrai la tua tomba onorata pròprio quì! –.

Calato dùnque il sole ci fu una notte molto bùia, paurosa. Ma d’improvviso, guarda poi tu, mentre Abramo era appisolato, il suo servitore vide un colpo di vento scombussolare le braci ardenti, svegliò il suo padrone... e dal fuoco uscì una tòrcia fiammeggiante... passò in mezzo alle bèstie uccise e sugli uccelli... che quando Abramo poi finì di sfregarsi gli occhi impauriti,

un pezzo prima che s'alzasse il sole... trovò tutto abbrustolito!

Così, dunque, quel giorno, Il Padrone di tutto promise qualcosa di ben preciso al suo amico Abramo, e gli fece capìr ben chiaro, quella volta:

– Io, che sono io, prometto di dar a te e a tanti e poi tanti che da te usciranno... tutta questa terra che si estende dal fiume quì al confine con l'Egitto, fino al fiume grande là, l'Eufrate. Non badarci, tu, se adesso quì abitano ancora tutti i Keniti i Keneciti i Kammoniti gli Ittiti i Perciti i Refaimiti i Moriti i Kananei i Gergesen e i Gebusei... non pensarci, tu: ci penso io! –.

[ 'Genesi, 16 ]

La Sarina, la móglie d'Abramo, non era stata in grado di dargli dei figli. Aveva una serva, lei, un'egiziana di nome Agar. Sara dunque disse a suo marito Abramo: – Eeh... vedi bene anche tu che il tuo Padrone di tutto mi tiene sigillata... Se pròprio vuoi un figlio, dunque, tu va' con la mia schiava, che forse ti darà lei un figlio per me... e senza pretese, che non ha parentado, quì attorno –. Ad Abramo andò bene, e le diede ascolto. Quella volta che la sua Sara gli mandò la serva egiziana, la sua Agar, Abramo e lei era già una decina d'anni che abitavano nella regione di Kanan.

E così Abramo andò con Agar, che rimase incinta. Ma trovandosi in quello stato... ne fu insuperbita e cominciò a guardàr dall'alto in basso la sua padrona. Allora la Sara disse al suo uomo: – Bella cosa m'hai combinato, davvero: un bel dispetto, per me! E io che t'ho gettato in braccio la mia serva! Guarda quà... da quando s'è accorta che aspetta... prende me per la tua ciabatta! Guardi un pò giù il tuo bel Padrone di tutto a vedér chi ha ragione e chi ha torto, di noi due... e chi è ancora la padrona, quì! –. E Abramo a lei: – La serva è tua: tràttala un pò come ti pare! –.

Così Sara fece una bella requisitòria (un bel riscàcquo) ad Agar, che fuggì lontano dalla padrona. La vide, nel deserto, vicino a una sorgente sulla via

per Sus, il messo del Padrone di tutto e le disse: – Da dove vieni, Agar, serva di Sara? E dove vai, poi? –. – Fuggo lontano dalla mia padrona, io e il mio bambino che aspetto pròprio da suo marito! – gli rispose Agar. – E tu invece torna da lei, pròprio – le ordinò il messaggero del Padrone di tutto – e obbediscile! –. E poi: – Ti dico io che farò diventàr tanti e poi tanti quelli che uscràn da te, che non si potrà neanche contarli. Tu sei gràvida, e avrai un figlio. Dovrai chiamarlo Ismaele. Poichè... Il Padrone di tutto t’ha ascoltata nella tua disperazione. Vivrà come un puledro selvàtico, pronto a litigàr con tutti, e tutti si batteranno con lui. E resterà ben distinto e separato dai suoi fratelli –. Allora Agar esclamò: – Avrei davvero visto, io... colui che mi vede sempre? –. E così diede ella un nome al Padrone di tutto: “il Dio che sempre mi vede”. Ed è pròprio per quello che quel posto si chiama ancór oggi così: “il pozzo di (dove ho visto viva) colui che vede sempre me”, ed è quel pozzo che c’è ancora fra Kàdice e Bered. A suo tempo, Agar diede un figlio ad Abramo, e Abramo lo chiamò Ismaele.

[ ‘Genesi, 17 ]

Abramo aveva già i suoi begli ottantasei anni, quando gli nàcque Ismaele. E aveva poi già i suoi bei novantanove quell’altra volta che dopo gli comparve Il Padrone di tutto, pròprio, e gli disse:

– Son io, io sono il Dio onnipotente. Dammi retta, tu, e fa’ sempre soltanto quel ch’è giusto fare, con me. Rinnovo ancora il mio patto con te, io, come ho fatto col Noè: e ti dico io che i tuoi nipoti e i nipoti dei tuoi nipoti saràn sempre più numerosi! –.

Abramo si gettò con la faccia a terra e Il Padrone di tutto gli disse ancora: – Guarda cosa ti prometto ancora una volta, io oggi: sarai il primo capo, la porta di tanti pòpoli, tu. Il tuo nome non sarà più “l’Abramino” nè solamente “l’Abramo, il padre”: ma “il più Abramo ancora, il grande padre

d'un mucchio di gente innumerévole", chè pròprio io ho stabilito che tu sia padre di mille generazioni. Sarai davvero più che grande, tu, avvierai tante belle nazioni, e da te usciranno anche grandi re! Vòglio mantenere per sempre, io, quèl che t'ho promesso oggi quì, e lo manterrò benchè sàppia già che da te usciranno anche non propriamente modelli di santi... ma per te io ho una parola sola, e sarò sempre il tuo Dio, io, generazione dopo generazione. E a te, e a coloro che da te verranno, io darò in proprietà tutta la regione dove adesso àbiti da straniero: tutta la terra di Kanan; e il tuo e il loro Dio sarò io per sempre! –. Poi Dio disse ancora al suo Abramo:

– E tu e tutti quelli che proverranno da te, una generazione dietro l'altra, voi dovrete ricordarvi e ricordarmi sempre il mio patto che fàccio con voi. E farete così, guarda: vi prenderete l'impegno, voi, ogni màschio in mezzo a voi, di fargli la sua bella fattura attorno al suo piffero: vi farete incidere intorno all'orlo del vostro zùfòlo, a segno e sottoscrizione del mio patto con voi, e sarà il vostro patto con me. Ciascuno dei vostri maschi fra voi, una generazione dopo l'altra, ai suoi primi otto giorni gli farete far la sua fatturina per bene. E ugualmente anche a ogni servo che vi nascerà in casa o che acquisterete dagli stranieri, che non discenderà da te ma che però farai diventàr uno della famiglia. Vòglio pròprio che gli venga praticata l'operazione speciale che t'ho detto, tanto ai maschi che ti nasceranno in casa, quanto ai maschi che comprerai fuori a tue spese. E in questo modo... pròprio come già contrassegnate il vostro bestiame per distinguerlo con sicurezza da quello altrui... in questo modo, sarà inciso per sempre nella vostra carne il patto che ho fatto io con tutti voi, e sarà quello il patto che farete sempre anche voi con me, nella vostra carne. Il màschio senza tale fattura, dùnque, l'uomo non contrassegnato così nella sua carne, quello non sia mai contato nel nùmero dei vostri, nel nùmero dei miei come son io per voi... perchè non è stato al suo impegno con me, e non è toccato dal mio patto con voi –.

Più tardi, Dio disse ancora ad Abramo, ecco: – La tua Sarina, tua móglie, non chiamarla più così, adesso. D’ora in poi il suo nome è “la tua gran Sara, la tua regina, che sarà madre anche di tanti bei re”. Poichè, guarda, ecco: adesso io ti farò far un figlio pròprio da lei. La benedirò, pròprio lei, finalmente, e sarà giusto lei ad avviàr da te tante belle nazioni complete, e ci saràn pure dei re che discenderàn da lei, t’ho detto! –.

Allora Abramo si gettò di nuovo con la fàcca nella pólvore, e sorrise amaramente. Pensava così, in cuòr suo: – Il Padrone è Lui. E può prèndermi in giro finchè gli pare. Mah! Sarà mai possibile che un uomo diventi ancora padre a cent’anni... e che, regina o no, una donna a novanta possa avere? Il suo primo màschio, perdipiù! Chissà (sa dio) cosa sta dicendo e facendo oggi il mio capo, quì... –.

Allora Abramo si fece forza e disse poi chiaro al suo Dio: – Guarda, non offènderti, tu... che io mi contento. Ci sarebbe già quì il mio Ismaele, o no: viva lui e beato lui, almeno! Potresti far diventàr lui bello e forte e padrone di tutto in casa mia dopo di me, eh!? E io ne avrei abbastanza, guarda –.

– Niente affatto, invece! – gli disse Dio – Tua móglie, la tua Sara, ti farà nascer un màschio, che tu dovrai chiamare il tuo Isacco... tu che hai riso incredùlo solo a pensarci! È ben con lui, che io vòglio mantenere quèl che t’ho promesso di nuovo quì, oggi: e te l’ho promesso per sempre, anche dopo di lui, con quelli che discenderanno da lui venuto fuori da te e dalla tua Sara! E guarda... vòglio darti ascolto anche per il bene del tuo Ismaele. Benedirò anche lui, io: avrà un mùcchio di figli, avrà ben dòdici pñcipi anche lui e sarà la porta d’una bella grande nazione anche lui. Ma quèl che ho promesso io a te, quello lo manterrò col tuo Isacco, pròprio, con il figlio che ti farà nàscere la tua Sara l’anno pròssimo di questa stagione –.

Raccontate ben bene tutte queste cose al suo Abramo, il Dio d’Abramo ritornò su nel suo celo. Abramo radunò suo figlio Ismaele e tutti i servi nati

nella sua casa o comprati fuori con il suo denaro. In breve: passò tutti i maschi della sua famiglia allargata, e pròprio in quel giorno praticò loro, a ciascuno, la sua bella fatturina così come il suo Dio gli aveva comandato. E anche lui, ai suoi bei novantanove anni, si fece praticàr la sua operazione, con suo figlio Ismaele di dódici anni, ambedue nello stesso giorno anch'essi con tutti gli altri: di modo che fu effettuato il loro taglietto a tutti gli uòmini dell'accampamento, tanto a quelli nati in famiglia, quanto ai forestieri comprati col suo denaro. E così le donne, in quel giorno e nei seguenti, videro con quanta convinzione, fino al sàngue, Abramo e tutti gli uòmini coi bambini strinsero un patto a vita fra loro e col Padrone d'Abramo, il padrone di tutto e di tutti, il loro Dio a vita. E da quel giorno sèppero tutti e tutte come distìnguer sempre i loro uòmini, gli uòmini d'Abramo, dai forestieri.

[ 'Genesi, 18 ]

Abramo risiedeva presso le querce di Mamre. Un bel giorno, nell'ora più calda, mentre Abramo era seduto davanti all'entrata della sua tenda, gli apparve Il Padrone di tutto, in questo modo.

Abramo alzò gli occhi e vide tre uòmini in piedi davanti a lui, non molto distante. Appena li vide, dalla tenda corse sùbito loro incontro, si piegò fino a terra davanti a loro tre e disse a quello che gli sembrò il capo: – O mio padrone... ti prego di non passàr oltre senza farmi l'onore di fermarti qui da me. Son qui apposta a servirti, io. Adesso vi farò sùbito portàr qui l'acqua per lavarvi i piedi. Intanto, voi riposate un po' qui, sotto questo bel piantone, che poi vi darò anche qualcosa da mangiare. E dopo che vi sarete tirati su un pò le ali, potrete di nuovo mèttermi in viàggio, voi. Ma di qui non dovrete esser passati senza pro! –.

– Va bene, – gli disse lui là, dopo un po' di cerimònie "e che bel sito... ma

che bell'accampamento... ma no, padrone, basta un po' d'acqua da bere, che fai già troppo..." – fa' pure come hai detto, che a noi va bene –.

L'Abramo entrò nella tenda e andò dalla Sara: – Presto, tu – le disse – impasta tre mancate di fiór di farina e fa' tre belle focacce! –. E lui corse dove teneva le bèstie, scelse un vitello bello grasso e tènero e lo diede al servo, che cominciò a preparàrglielo. Prese un pò di burro e un pò di latte, la carne cucinata, e portò tutto ai tre forestieri arrivati là da lui. E mentre i tre mangiàvano fece loro compagnia.

Terminato di mangiare, il capo chiese ad Abramo: – Gran bel posto, e gran buòn pasto! Dov'è la tua brava cuoca, tua móglie Sara, eh? –. È dentro, nella tenda con le serve – gli rispose Abramo. Allora ancora il capo: – Ringràziala tu per noi. Ma ti dico anche... fra un anno passerò ancora di quà, io, e lei... lei avrà già in bràccio il suo bel bambino, la tua Sarina! –.

Per caso Sara ascoltò tutto anch'ella dalla tenda che non era distante dalla pianta, e un pò incuriosita da quei tre uòmini era anche lei, a dir il vero, la nostra Sara. E così... le sfuggì pròprio un risolino, dal suo ìntimo, a quella battuta complimentosa: chè sapeva ben lei gli anni che aveva, e anche gli anni del suo maritino... ed eran ormai altro che anni da figliare, si diceva: – Eh sì, certo! Sta' attenta... che mi metto adesso a rifàr all'amore col mio bel vecchietto, col mio bel giovinotto! –. Allora colui che Abramo aveva chiamato precisamente "padrón mio" disse ancora: – Perchè ride poi, tua móglie, eh? Lei è magari sicura davvero di non poter più avér figli, lei... ne sa di più del Padrone che fa la via alla vita, lei? Ha forse fatto far le carte all'astròloga, o le ha fatto legger la mano? Ci sarebbe forse qualcosa d'impossibile, per Il Padrone di tutto, eh...? T'ho detto, e te lo ripeto, che io passerò di quì l'anno pròssimo di questo tempo, e a questo tempo la tua Sara avrà già in bràccio tuo figlio! –.

Sara si vergognò un pò e si tradì da sola, uscendo: – Non ridevo mica per

voi, io, eh, signore... –. Ma quello le rispose bello chiaro: – Io so soltanto che voi avete riso fuori posto, signora. Però, grazie molte del pranzo, dal pane alla torta d’uva, e a rivederci a tutti e due, anzi in tre –.

L’Abramo non sapeva cosa dire e dūnque tàcque, ma educatamente con la cera di gradimento per il complimento alla móglie.

Poi si alzarono tutti e tre, e Abramo volle accompagnarli un pezzo. Mentre s’avviavano guardavano verso Sòdoma e Gomorra, giù davanti a sè... e il capo si diceva... quasi parlando da solo:

– Dovrò tenér nascosto pròprio a questo bravuomo quèl che ho intenzione di fare, eh, e cosa son venuto quì a fare, io? Non è pròprio lui quello che deve diventàr la porta d’un pòpolo senza nùmero e potente, fonte di benedizioni per tutti i pòpoli del mondo? Non l’ha scelto il Celo, pròprio lui, perchè insegni ai suoi figli e a tutti quelli del suo casato dopo di lui a camminàr sempre ben dritti sulla strada del Giusto e del Santo, e non di quà e di là a scàndali e porcherie? E il Celo avrà magari dei segreti, con lui, mentre mantiene quello che gli ha promesso? –.

E dūnque, alla fine disse ben chiaro ad Abramo, il “padrone”:

– Quèl che di brutto mi si racconta contro Sòdoma e Gomorra... son cose assai tremende... e la misura è anche stracolma. Troppo grossi, son tutti i peccati di quelle due brutte città!, e nuotan di continuo allegre nel loro brodo untuoso e avvelenato... a sentir dire. Ma ora, vado pròprio io a vedere s’è pròprio vero, che si fatica anche a créderci. Vòglio vederci chiaro una volta buona! –. E intanto gli altri due s’eran avviati avanti spediti.

Abramo, rimasto solo davanti al capo–padrone... intuì qualcosa di molto grave nell’ària, per la città di suo nipote Lot, e fu ispirato a dir così, con tale confidenza che poi lui stesso si spaventerà oltremodo, a cose fatte, laggiù: –Noi due... dovremmo creder davvero che chi non ha colpa vada distrutto allo stesso modo di chi colpe ne ha a ceste? In quella città, può darsi... ce

n'è una cinquantina che non han pròprio colpa, loro: e vorremmo davvero far morir anch'essi con tutti gli altri? Come mai, invece, non verrà perdonato a tutta la città, per amór di quèl ch'è giusto per quei cinquanta, eh? Lontano da noi il cattivo pensiero di far morire chi ha colpa, assieme a chi non ha colpa! Potrà magari succeder... che Colui che giùdica bene il mondo tutto intero... pròprio quì fàccia qualcosa, che non è giusto neanche un pò, eh? – Bene... son d'accordo anch'io. Se se ne troveràn una cinquantina senza colpa, in città... – disse il capo/padrone – vorrei pròprio anch'io che per amór di quelli sia perdonato anche a tutti gli altri, a tutta la città –.

E Abramo ricomincò: – Guarda qua: sarò anche folle, ma... mi azzardo a parlàr come se fossi il Padrone di tutto... io, che non son padrone neppùr d'uno dei miei giorni da vìvere. Però, può succédere che ne màncino solo cinque... a fare cinquanta, di quelli innocenti... da non sterminare –.

E l'altro: – No, pròprio no: passi anche per quarantacinque... sono d'accordo anch'io, non se ne farebbe niente –. E Abramo: – Supponiamo, però... d'averne un quaranta, eh... –. – Ah, beh... giusto: direi anch'io, quaranta è abbastanza a salvàr la città, sì –. – Non offendétevi, eh: ma... e con trenta, eh, cosa fareste voi, eh? –. – Oh, ehm... per quei trenta, mi fermerei ancora... credo –. – E per venti, eh, capo, per venti... non gli perdoneremmo ugualmente... mèritano una così brutta fine, quei venti, eh? –. – Loro no, perdinci! E dùnque facciamo venti innocenti e ventimila penitenti! –.

– Via, non prendétevela, caro il mio signór padrone: io per me... capisco di tiràr un pò troppo la corda... ma non sarei sicuro di far una cosa giusta... se fossi io a decìdere... uccidendo dieci angioletti, per castigàr diecimila assassini! Però, vedete voi, adesso, e io non sóffio (di) più –.

– E bravo, voi! Dico anch'io che Il Padrone di tutto non sarebbe meno generoso (più stìtico) di voi... E dùnque, che vada loro bene, laggiù, e se ne tròvino dieci! Ora, però, addio! –.

E Abramo non senti nè vide più nessuno: allora tornò alla sua tenda, e pensava che però almeno cinque... in casa del nipote Lot, sarebbero stati contati sicuramente, e dunque... chissà!

[ 'Genesi, 19 ]

Quando i due viandanti giunsero a Sòdoma, verso sera, Lot stava seduto alla porta della città, prendendo il fresco e riflettendo. Come li vide, s'alzò e si fece loro incontro, si prostrò davanti a loro e disse: – Vi saluto, voi due che arrivate qui. Son qui pròprio al vostro servizio, io. Se volete, sono lieto che veniate da me, in casa mia, per la notte. Vi laverete i piedi accaldati e polverosi, e dormirete còmodi. E domattina presto, se pròprio, vi alzerete e proseguirete nel vostro viàggio –.

– Non è il caso – gli dissero – possiamo benissimo passàr la notte anche fuori alle stelle, noi –.

Lot però insistette molto, così che i due si fermarono da lui ed entrarono in casa sua. Preparò loro la cena, fece cuocere svelto un paio di pani senza lievito, ed essi mangiarono. Ma già prima che andassero a riposare... molti abitanti di Sòdoma, giovani e anziani, giunti anche dai rioni più lontani, circondaron la casa e gridavano: – Ehi, Lot! Dove son quei due begli uòmini venuti da te, stanotte? Fàcceli uscire, da bravo! –. Dicevan così perchè... avévano vòglia di trattarli da belle donne, loro. Allora Lot si fece loro incontro sull'uscio di casa, si richiuse la porta alle spalle e disse loro:

– Ehi, fratelli... vi scongiuro di non far una brutta cosa del gènere a questi due pellegrini! Dàtemi retta, voi: ho in casa altre due belle figlie ancora da sposare, novelle: vi porto fuori quelle, e farete con loro quel che volete... ma non toccàtemi i due uòmini! Quelli son forestieri, e son qui da me sulla fidùcia –. Ma quelli gli rispósero: – Consèrvale bene ancora un po' quelle due... che poi varranno di più! Tògliti poi dai piedi, ometto! Guarda quà,

quest'omùncolo, venuto da chissà dove ad abitàr quì, adesso vuòl dirci lui a noi padroni quèl che dobbiàm far o non fare! Ti conceremo pèggio di loro là, noi, vedrai! – e gli saltavan addosso e cercavan di buttàr giù la porta. Ma i due viandanti allungàrono fuori dall'uscio le bràccia, tràssero dentro Lot e rinchiùsero bene la porta. Inoltre, gettaron in fàccia a tutti quegli altri là fuori un gran chiarore, da accecarli tutti, giòvani e vecchi, che così non fu capace nessuno di trovàr il båndolo per entràr in casa.

E i due dìssero a Lot: – Il Padrone di tutto ci ha mandati quì noi due, a fargli sapere se deve pròprio distrùggere questo brutto posto... poichè è tremendo ormai quanta gente si lamenta con Lui contro questi abitanti! E indovina tu cosa dobbiamo raccontargli noi, che abbiàm ben visto, o no! Tu, dùnque, porta fuori da questa brutta città tutti i tuoi figli, le tue figlie, quelli che saràn i tuoi gèneri e tutti i parenti che stanno in città con te... per il bene che ci hai fatto tu, a noi! –.

Lot, allora, corse di quà e di là ad avisàr per bene i suoi figli, le nuore, gli amici più stretti e quelli che sarèbbero diventati i suoi gèneri: – Alzàtevi in fretta – disse loro Lot – e fuggite via da questo brutto posto: chè Il Padrone di tutto è pròprio stanco, adesso, e sta già distruggèndolo! –. Ma... essi cre-dèttero che Lot stesse giocando loro una carnevalata!

Aveva appena iniziato ad albeggiare, quando i due mìsero fretta a Lot:

– Sbrìgati poi sul sério, adesso – gli dicévano – prendi tua móglie e le due figlie di casa e parti, altrimenti morrete anche voi tutti nel castigo di questa porca città! –. Lot non era ancora convinto del tutto, ma poichè Il Padrone di tutto aveva fissato di tenerlo in vita, quei due lo présero per mano, lui móglie e figlie, e li spìnsero letteralmente fuori città e li piantàrono là dicendo loro “fuggi, poi! C'è di mezzo la tua vita, quì, non è un gioco! Non voltarti neanche indietro, non fermarti da nessuna parte per tutta la piana intorno, scappa su dritto sulla montagna, tu: che soltanto così sfuggirai al di-

sastro! –. E Lot a loro: – No, no, padroni, vi prego! Vedo bene che siete stati buoni con me, che vi ho fatto un buòn servizio. Siete molto buoni a tenermi vivo. Però... non ce la fàccio pròprio, a mèttermi in salvo fin là sulla montagna così di corsa, da scampàr al disastro e non morirci. Vedete quèl paesotto? È abbastanza lontano da quì, per voi, vero? E non troppo per me: lasciàtemi arrivàr là, vi sùpplico! Non è una grossa città, ma la starò bene anch'io, se scamperò –. – Va bene, ecco: ti concedo anche quello! – gli rispose uno di quelli che Lot aveva prima chiamato “padroni” – Non distruggeremo il paesotto che dici tu, benchè sia quà vicino. ...Allora, ti muovi o no? Aspetteremo a far quèl che dobbiamo fare finchè sarai arrivato là! –. Ed è per quello che quèl paese poi lo chiamàrono Zoar... che vuòl dir pressapoco "che pazienza!".

Alzato ormai il sole e arrivato là Lot, Il Padrone di tutto fece piòvere dal celo zolfo e fuoco sulle due città di Sòdoma e Gomorra. Il Padrone di tutto distrusse quelle due brutte città bestiali, con tutti i loro abitanti e i loro animali, tutte le piante e le erbe della pianura dov'eran le due città! La móglie di Lot, però, si voltò indietro a guardare, un pò curiosa e un pò anche dispiaciuta per quèl che succedeva... e così divenne sul posto una bella statua di sale: e ci fu tale siccità e calura, anche con due gocce ogni tre o quattro mesi... che durò un bel pezzo, da esser segnata a dito dai passanti.

Abramo, alzàtosi di buonora, s'avviò al luogo dove s'era fermato a parlare col suo “padrone” e a salutarlo: guardò già verso Sòdoma e Gomorra, per tutta la piana fino alla valle... e vide salìr dal terreno un fumo, come quello d'una fornace. Così, alla buonora, quando cancellò dal luogo dov'erano le due città dov'era abitato Lot, Il Padrone di tutto si ricordò del suo Abramo e salvò suo nipote da tutto quèl disastro.

Lot, dopo, dovette andàr via anche da Zoar, perchè aveva paura a fermàrcisi: lo guardàvano storto tutti, da menagramo! Andò a finire che con

le sue due figlie si recò ad abitàr ancora pròprio là sulla montagna che gli avevan detto quei due, in una caverna fuori del mondo, dopo tanti anni di ricchezza e benessere! La maggiore delle figlie, allora, disse alla sorella:

– Nostro padre è quasi vècchio, ormai, e noi due siamo senza uòmini, quì, per sposarci come si fa dappertutto altrove... Vieni dùnque, che ubriacheremo nostro padre col vino... e passeremo con lui la notte. Così almeno avremo dei figli, benchè ancora da nostro padre; e il celo ci perdoni... ma non ci fornisce altro modo, lui! –.

E... non ti han ubriacato davvero il padre, ecco, e la maggiore è poi andata con lui... che però pròprio non si rese conto di quello che succedeva! E il giorno dopo, stessa menata la minore! Di modo che le due figlie furon gràvide, ed era stato il loro padre! E la maggiore ebbe un figlio, che chiamò Moab: ed è il primo, la porta di tutti i moabiti ancora di oggi. Anche la seconda ebbe un figlio, che chiamò Ben Ami: ed è lui il primo, la porta di tutti gli Abioniti di oggi ancora. Ricorda, qui, che da molte parti ancora non c'era nulla di strano che i padri s'accoppiàssero con le loro figlie, a quei tempi: ma non nel casato d'Abramo, eh; e non soltanto perchè di figlie lui non ne aveva, ma perchè egli aveva già due dita di senno più degli altri, e aveva intuito un pezzo prima degli altri che una cosa del gènere non andava bene in celo nè in terra!

[ 'Genesi, 20 ]

Poco dopo, Abramo si spostò da Mamre verso sud a Kanan, e si fermò fra Kader e Sur. Abitò da forestiero a Gerar. Ancora una volta, anche là quando si parlava di Sara si diceva ch'era sua sorella. Allora Abimelek, il re di Gerar, la mandò a prèndere per sè. Ma, nottetempo, ad Abimelek comparì Il Padrone di tutto che gli disse: – Devi pròprio morire, tu... che hai preso questa donna già sposata con Abramo! –. Abimelek però non era ancora

stato con lei, e dūnque disse: – O Padrone di tutto! Guarda che io son innocente, stavolta! E per quāl motivo vorresti tu far del male a me e alla mia gente? È stato Abramo in persona a raccontàr ch’era sua sorella, questa, e non sua móglie: e anch’essa ha confermato! Non son stato in buona fede, io? – Allora, sempre nel sogno, Il Padrone di tutto gli rispose: – Sì, lo so che sei andato sulla fidùcia in loro, tu... anche se è un pò còmodo, eh! Dūnque, non t’ho permesso d’offèndermi, e non t’ho lasciato andàr con lei. Adesso però rimanda quella donna a quell’uomo. È uno dei miei profeti, costui: pregherà per te e tu rimarrai vivo. Ma se non gliela restituisci sùbito, certamente morirai, tu e tutti i tuoi! –. Abimelek s’alzò di mattino presto, mandò a chiamàr tutti i suoi consiglieri e raccontò loro tutta la faccenda: e si spaventaron tutti parècchio! Allora, il re fece chiamare Abramo e gli disse: – Cosa m’hai poi combinato, tu, eh? Cosa t’ho fatto di male, io... da mèttermi in pericolo, me e tutta la mia gente, per un peccato così grande? Nessuno dovrebbe mai far una cosa del gènere! Che intenzioni avevi, facèndomi una cosa sìmile? –. Allora Abramo rispose al re:

– Mi son detto, io, guarda: di certo in questo posto non c’è alcùn timór di Dio... e dūnque mi uccideranno per avér loro mia móglie e tutti i miei beni. E d’altra parte Sara è davvero mia sorella, figlia di mio padre ma non di mia madre. Poi è diventata anche mia móglie. Così, quando dalla casa di nostro padre il mio Dio mi mandò in terra straniera, mi son accordato con lei: dovūnque andremo, fammi il favore di dire a tutti che io son tuo fratello e basta –.

Alla fine Abimelek restituì la móglie ad Abramo, e inoltre gli regalò anche tante pecore e buoi e servi e serve. Poi gli disse:

– Guarda, tu: questo è il mio territòrio, ecco: tu va’ a stabilirti dove più ti piace, che a me sta bene –. E a Sara disse: – Guarda, tu: ho dato a tuo fratello mille pezzi d’argento: questo regalo dimostra ai tuoi e a tutti i miei che

sei innocente e senza vergogna, e tutti devon sapere che non hai fatto nulla di male, nè a me nè insieme a me –.

Per quella faccenda della Sara, però, Il Padrone di tutto aveva procurato che Abimelek, le sue mogli e le sue serve... non avèssero più figli. Ma Abramo pregò il suo Dio e il suo Dio guarì Abimelek, le sue mogli e le sue serve, che così ebbero poi ancora figli. [Stòria vècchia, di sicuro, questa, e non dell'època quando Abramo e la sua Sara avevano i loro bei cent'anni circa ciascuno... e lei aspettava un figlio! E stòria anche curiosa, questa furbizia di far sempre sentire in colpa i re per primo, senza dimostrarlo, traèndone perdipiù il pròprio bel guadagno ogni volta! ...Ma, perlappunto, tornando a proseguire, adesso, sentite ancora questa, voi...]

[ 'Genesi, 21 ]

Quella volta, il re Abimelek, accompagnato dal suo generale Pikol, disse ad Abramo: – Vedo bene che il tuo Dio è sempre dalla tua parte in tutto quel che fai. Bene. Tu giurami d'unque ora qui, davanti al tuo Dio... che non mi tradirai mai, tu, nè me nè i miei figli e i miei nipoti... come io sono stato leale con te, anche tu sarai sempre leale con me e col paese che t'ha lasciato accampare e abitare –. Abramo allora disse: – Te lo giuro, certo! –

Però... sùbito dopo Abramo protestò con Abimelek a càusa d'un pozzo, che i servi del re gli avevan sottratto con la forza. Abimelek rispose:

– Io non ne so pròprio niente, d'un fatto simile, chi sia stato. Non me ne hai neanche mai detto niente neppure tu, del resto: lo sento dir oggi per la prima volta –. Abramo allora stavolta regalò lui al re tante pécore e tanti buoi... e così févero un patto vicendévole. Inoltre, Abramo mise da parte sette pécore novelle delle sue; Abimelek gli chiese cosa significasse un tal gesto; e Abramo a lui: – Devi accettàr pròprio tu dalle mie mani pèrsonalmente queste sette novelline, tu in persona. In questo modo mi renderai

atto quì davanti a tutti i tuoi e a tutti i miei che quèl pozzo l'ho scavato io col tuo permesso! –. Quèl pozzo d'unque, ecco, lo chiamaron poi “bersabea”, per il fatto che pròprio là Abramo e Abimelek avévano stretto un patto vicendévole. E dopo avér fatto il loro patto in piena régola, là a Bersabea, Abimelek e Pikol tornàrono alla loro capitale, la capitale dei Palestinesi. Abramo piantò a Bersabea una pianta di terebinto e quindi adorò il suo Dio, Il Padrone di tutto e di sempre.

Per un bel pò di tempo Abramo abitò da straniero nel territorio dei Palestinesi.

Pròprio come aveva detto, Il Padrone di tutto seguì la sua Sara con la sua benevolenza, e realizzò per lei quèl che le aveva promesso. Benchè il suo Abramo fosse vècchio, e neppùr lei precisamente giovane, Sara fu gràvida: e, al tempo che Il Padrone di tutto le aveva detto, ebbe fra le bràccia anch'essa il suo bambino. Abramo gli mise nome Isacco, a quèl figlio avuto pròprio dalla sua Sara. E all'ottavo giorno di vita, come il suo Dio gli aveva comandato quella volta, praticò la sua fatturina anche a lui.

Abramo aveva già i suoi bei cent'anni, all'època in cui gli nàcque il figlio pròprio suo e di Sara, e Sara allora disse: – Dio ha regalato anche a me il mio amore, da sorrider felice un pò anch'io col mio bambino! E, contenti o invidiosi o spiritosi... sorrideràn con me anche tutti quei che verranno a saperlo! Chè, guarda, ecco: chi avrebbe mai detto al mio Abramo “la tua Sara allatterà i vostri figli!”, eh?! Ed ora, pròprio, alla sua bella età, pròprio io gli ho dato un figlio, un bel maschietto, ecco! –.

Isacco d'unque cresceva normalmente. Nel giorno in cui smise di prender il latte, Abramo diede una gran festa. Sara vide che il figlio di Abramo avuto dalla serva egiziana Agar giocava col suo bambino e celiava con lui, “col piccolino bello di papà”... e allora più tardi Sara disse ad Abramo:

– Scàcciami di casa questa serva sfacciata, tu, e anche suo figlio! Che non

abbia a far del male a tuo figlio... e non abbia neppùr da spartir con mio figlio, col tuo Isacco, la tua eredità, dopo, quel nessuno là! –.

Abramo fu assai dispiaciuto d'una cosa del gènere, siccome anche Ismaele era suo figlio, in fin dei conti. Però il suo Dio gli fece sapere così: – Non avértene a male, tu, per la serva e per il bambino. Accontenta in tutto la Sara, chè sarà per mezzo del suo Isacco che tu avrai la tua discendenza. Ismaele, poi, il figlio della serva, avrà anch'egli gràzia d'avviàr un bèl mùcchio di gente, ch'è figlio tuo anche lui –. Allora Abramo s'alzò di buòn mattino, prese un pò di pane e qualcosa e una bella scorta d'acqua, li buttò in groppa ad un'àsina, fece prender il ragazzo ad Agar e diede loro tanto oro e argento quanto riuscivano a portarne... e li cacciò. A lei toccò pròprio andàrsene, accompagnata per un bel pezzo da qualche servo: dopo, naturalmente, si perse nel deserto di Bersabea, col perìcolo anche dei ladroni, manco a dirlo! Quando rimàsero senza più una góccia d'acqua, ella mise il figlio all'ombra dell'àsina, come riuscì, e si allontanò un buòn cento metri e oltre e si sedette anch'essa, in modo da vedér suo figlio in fàccia. E Agar si diceva in cuòr suo ormai disperata: – Non vòglio... ma mi toccherà pròprio star quì a vedér morìr il mio bel figlio, cacciati tutti e due da suo padre, io e lui, e chissà che male gli abbiàm poi fatto!? –. E si mise a piàngere: cos'altro poteva fare? Ma infine Dio udì il bambino lamentarsi senza forze neanche per correr da sua madre... e allora l'àngelo del Padrone di tutto chiamò dal celo Agar e le disse:

– Non temere, tu, chè Dio ha ascoltato la voce del tuo bambino, il figlio del suo amico Abramo, in fin dei conti, e che Abramo ha messo nelle sue mani, e sta ancora pregàndolo per lui! Álzati vispa, tu, prendi il tuo bel bambino e abbi sempre cura di lui... chè lo faremo diventare il padre d'un bel pò di gente! –.

Quindi l'àngelo le aprì bene gli occhi, e Agar vide accanto una sorgente

bella fresca e chiara. Si tirarono in piedi e in forze tutti e tre, fece di nuovo la sua scorta, e via ancora attraverso il deserto; finchè accodati a una carovana di brava gente giunsero proprio dove terminava il deserto e cominciava l'Egitto, dalle parti di Paran. E Dio tenne la mano sul capo del ragazzo, che crebbe bene e divenne un bravissimo cacciatore, e sua madre gli fece prender in moglie una donna egiziana come lei.

[ 'Genesi, 22 ]

Dopo un pò di tempo Dio mise alla prova così il suo Abramo.

Lo chiamò: – Abramo, tu! –. Gli rispose: – Son quì, io... davanti a te! –.

E Dio proseguì: – Prendi su il tuo Isacco, tu, l'unico figlio che hai lì e che ami tanto... e va' nel territorio di Morea. Là, su un monte che t'indicherò, me lo consacrerai tutto e soltanto a me che te l'ho dato, me l'offrirai in sacrificio d'adorazione, il tuo Isacco –.

...Oh ...madonnamia!, pòvero Abramo! – Uno me lo fa cacciàr di casa... l'altro lo vuole tutto per Lui... A che gioco sta giocando, il mio buòn Padrone di tutto, eh? E non m'ha ben promesso Lui, e non appena una volta, di diventàr nonno e bisnonno in benedizione!? E dunque... Sarina ridi pure, preparati di nuovo, che toccherà ancora a te, io dico –. E amen.

Al mattino di buonora dunque Abramo si spezzò la legna per àrdere il sacrificio e la caricò sul suo àsino. Prese con sè il bambino, Isacco, con due servi, e s'incamminarono verso il luogo che gli aveva suggerito Dio. Alla terza giornata di cammino, Abramo alzò gli occhi e vide il posto adatto per il suo sacrificio, più su ancora. Disse ai due servi: – State quì con l'àsino, voi. Io e il bambino saliremo lassù, un pò in alto, per adoràr Dio, poi scenderemo anche noi due e torneremo a casa, se Dio vuole –.

Prese la legna per il sacrificio e la caricò sulla schiena al figlio; lui portava il coltello e qualche carbone ardente per accender il fuoco. Mentre camminavan affiancati, nessuno in verità allegro, Isacco disse al padre:

– Eh, voi, papà –. E Abramo a lui: – Sì, figliolo caro –. E Isacco: – Vedo che abbiàm dietro la nostra legna, io, e anche il fuoco: ma... dov'è l'agnellino per il nostro sacrificio, eh? –. E Abramo, facendo l'indifferente... benchè col cuore a tamburello:

– A quello ci penserà il nostro Dio di persona lassù –. E avanti così un bel pezzo, uno di fianco all'altro, fin là. Arrivàrono pròprio sul luogo che Dio aveva mostrato ad Abramo, Abramo costruì un altare e col suo Isacco preparò per bene la legna... e in buone maniere, ma deciso, legò il bambino e lo stese sull'altare in mezzo alla legna, poi... allungata la mano, prese il coltello da sgozzare.

Immaginarsi... tutti e due giù a piàngere alla grande... e Isacco a capirci dentro men che niente e a urlare la sua parte... Ma pròprio in quel momento... dal celo una voce chiamò Abramo, ed era l'àngelo del Padrone di tutto, del suo Dio: – Abramo... ehi, tu Abramo! –. E Abramo, mezzo spaventato, per non dir terrorizzato da morìr prima del ragazzo: – E amen... son qui: cosa c'è poi ancora, adesso? –. E l'àngelo a lui: – Non toccarmi il bambino, tu, eh! Non fargli del male, guai a te! È sufficiente così, per me. Ora ho la prova che ascolti davvero Il Padrone di tutto, tu, che non ti sei trattenuto neanche dall'offrirgli il tuo ùnico figlio, che Lui t'ha dato. [Però, non è in quel modo che gradisce che glielo consacri, Lui!] Guàrdati un pò in giro, lì, un momento... –. Abramo alzò gli occhi, osservò di quà e di là, e vide là vicino un capro, impastoiato con le corna nei cespugli intorno. Andò a tirarlo fuori, e così lo offrirono sereni in sacrificio al loro Dio, Il Padrone di tutto, al posto del figlio Isacco... ch'era piuttosto anche mingherlino (un cosino, confronto ad Ismaele, che chissà dov'era poi andato a finire, lui) e non precisamente un bel pezzo di ragazzotto da garantir domani un omaccione e un gran capo come suo padre... ma era pur sempre lui “il figlio del Signore” regalato a Sara... e non meritava davvero di morìr così giovane!

(A meno che... volete forse pensare che suo padre temesse già anche di

dovergli mollàr il pallino [il comando] troppo presto... poichè il ragazzo cominciava già a comandinare, e gli uòmini obbedivan ormai più a lui che al padre?)

Abramo in sèguito chiamò quel posto “quì Il Padrone di tutto ha provveduto alla perfezione”, e ancór oggi la gente dice “sul monte dove Il Padrone di tutto ha provveduto Lui”.

Poi, quella volta, l'àngelo del celo chiamò ancora una volta Abramo e gli disse: – Dato che così hai agito, e non ti sei rifiutato d'offrirmi tuo figlio, l'unico che hai... io adesso giuro sul mio nome, ecco: ti benedirò tanto e poi tanto di più, e renderò i tuoi discendenti tanti e poi tanti quante son le mie stelle nel mio celo e tanti quanti son i granelli di sàbbia sulla riva del mio mare... vedi un pò chi riuscrà a contarli! E diverranno proprietari delle città dei loro nemici! E attraverso i tuoi discendenti si diràn benedetti anche tutti gli altri al mondo! Visto che m'hai obbedito, eccome!, e hai compiuto a puntino quel ch'io ti dicevo, ecco! –.

Abramo allora tornò giù dai servi che l'aspettavano, e tutti insieme s'avviaron di nuovo verso Bersabea, dove Abramo s'era insediato e risiedeva.

Passato un pò di tempo, Abramo venne a sapere che Milka aveva avuto otto figli dal suo fratello Nakor, otto figli dal fratello d'Abramo. Uno degli otto era Kamuele, che fu poi padre di Aram, un altro era Betuele, che sarebbe stato poi il padre della Rebecca... Il Nakor aveva già avuto anche quattro altri figli da un'altra donna, la Rèuma...

[ 'Genesi, 23 ]

Andò a finire che Sara móglie d'Abramo visse fino a centoventisette anni, e morì a Kirjat Arba, "la città del gigante sepolto", ch'è poi la Ebron di oggi-dì, nella regione di Kanan. Abramo compì il dovere del lutto per la sua morte, poi, lasciata là Sara morta all'accampamento, si recò dagli Ittiti e

disse loro: – Io àbito in mezzo a voi, ma resto un forestiero. Vorrete magari voi di quì vèndermi una manciata di terra per seppellir a modo mio la mia pòvera móglie? –. Essi gli rispósero: – Non è il caso, padrone! Ascóltaci tu, invece. Il tuo Dio t’ha reso un gran capo, quì in mezzo a noi. Tu, allora, sotterra la tua defunta móglie come credi nel piú bello dei nostri cimiteri. Nessuno, qui, ti impedirà di costruirgli la sua tomba privata come piace a te –. Ma Abramo si prostrò dinanzi ad essi e disse ancora: – Bene. Se volete pròprio farmi l’onore di poter seppellire mia móglie quà da voi... fàtemi questo gran piacere, voi: dite a Efron, il figlio di Zokar... di vèndermi la sua grotta di Màkpela, quella che possiede là ai confini del suo campo. La dia a me da tenere, fàccia lui il prezzo che vale... così avrò anch’io una tomba per tutti i miei, quì nel vostro territorio –.

Efron era seduto anche lui con gli altri Ittiti in piazza, alla porta della città. E rispose così ad Abramo, di fronte a tutti: – No, o padrone! Dammi retta, tu: te la regalo, io, la grotta e anche tutto il campo. Te la cedo gratis, quì davanti a tutti questi cittadini. Puoi senzaltro sotterrarla là, tua móglie –. Ma Abramo... si piegò un’altra volta fino a terra là davanti a tutti gl’ittiti e disse a Efron: – Ascóltami tu, adesso, piuttosto. Io vòglio darti il prezzo del campo, il suo valore. Tu accetta... e io sotterro là mia móglie, e rimaniamo tutti amici, ciascuno padrone del suo, nè dèbiti nè crèditi nè fastidi per voi...quèll’angolino di campo, là... fuori mano –. Efron allora rispose: – Senti un pò, padrone: il campo... vale quattrocento pezzi d’argento: o ti sembra troppo caro? Se ti va bene... prèndilo, va’ e sottèrraci tua móglie in pace –. Abramo fu d’accordo, e fece pesàr ai suoi servi, davanti a tutti, secondo la valuta corrente, quel che Efron aveva chiesto. Quattrocento pezzi d’argento uno sull’altro. E così, là di fronte a tutti gl’ittiti e a tutti quelli che passavano dalla porta della città, il campo d’Efron divenne il campo d’Abramo, quel campo a Màkpela, di fronte a Mamre.

Comprendeva il terreno, la grotta, tutte le piante che c'eran dentro e sul confine. Abramo, dunque, seppellì sua moglie nella grotta del campo di Màkpela, là di fronte a Mamre, ch'è poi a Ebron, in terra di Kanan. E fu così che quel campo con la sua buca passò dalle mani degli Ittiti ad Abramo, il quale l'usò come cimitero per tutti i suoi finchè risiedette là: primo e ultimo terreno di cui Abramo fu davvero padrone individualmente, e assolutamente non gliene occorreva di più! Tanto, che vien da pensare, magari, che Abramo abbia interpretato un pò arbitrariamente quel discorso della terra di cui diventò padrone "di tutta" lui e i suoi, da quelle parti, prima o dopo: e invece ciò che gli era garantito effettivamente era di non rimaner mai senza posto al sole, lui e tutti i suoi ("da uno... innumerévoli": promesso e mantenuto): ma non però sempre in guerra con tutti gli altri intorno, espelléndoli o sottometténdoli... piuttosto che accordarsi giorno per giorno con tutti quelli che accèttano, un pò tiro io un pò mollo anch'io, che alla finfine siàm quì tutti per gràzia e tutti di passàggio, e il veramente Padrone di qualcosa e di tutto è Uno solo e Quello per tutti...

[ 'Genesi, 24 ]

Abramo era diventato assai vècchio (abbastanza), e Il Padrone di tutto aveva benedetto assai (abbastanza) tutti i suoi tràffici.

Allora, Abramo quel giorno disse al primo e il più fidato dei suoi servi, a quello che gli amministrava tutti gli averi: – T'ho ben dimostrato altre volte di fidarmi di te... sì o no, io? Mi son fidato fino a oggi, t'ho sempre trattato bene e tu, bisogna pur dirlo, non m'hai mai tradito. Adesso, vòglio che tu mi giuri quì... con la mano dove io ho dato la vita a mio figlio, e dove in un àttimo tu potresti anche uccidermi... vòglio che mi giuri per Il Padrone di tutto, del celo e della terra, il nostro padrone e il nostro Dio... che non farai sposare a mio figlio una figlia dei Cananei... una di questi quì dove àbito

adesso. Tu invece andrai dove son nato io, e andrai là a scèglier tra i miei parenti una móglie per mio figlio Isacco. Hai capito bene?

E il servo ebbe a dir così: – E se quella donna che sceglierò per lui non volesse seguirmi fino in questo paese... dovrò condurle là io tuo figlio, poi, nella terra dove sei nato? Fammi comprender bene quèl che devo o non devo fare –. E Abramo: – Per nulla assolutamente! Anzi: guàrdati bene dal portàr là mio figlio, tu! Il Padrone di tutto, il Dio del celo e della terra, m’ha fatto venìr via dalla casa di mio padre e dal mio paese natale. M’ha personalmente parlato e m’ha fatto questa promessa: “Io ti darò tutta la terra dove ti farò arrivare...”, che sarebbe poi la regione dove siamo adesso, “e la darò tutta ai tuoi discendenti”. E dùnque invierà poi Lui personalmente il suo messaggero avanti a te, in modo che tu possa trovàr pròprio la móglie adatta per mio figlio, ch’è là ad attènderti. Se quella poi non vorrà davvero seguirti... tu allora sarai sciolto dal tuo giuramento. Ma non dovrai assolutamente condurre là mio figlio... non che gli succeda qualcosa durante il viàggio... o che me lo trattèngano là con le buone o con le cattive... e addio eredità di suo padre: Il Padrone di tutto non ci perdonerebbe più, nè me nè te! –.

Allora il servo pose la mano fra le gambe di Abramo il suo padrone, che aveva tutta quella fidùcia in lui, e gli giurò di portàr a buon fine quella missione così delicata. Il servo d’Abramo prese dieci cammelli di quelli più in gamba e da far buona impressione, le sue scorte per un lungo viàggio, e anche qualcosa di tutti gli oggetti più preziosi che il suo padrone possedeva, per far colpo, là da quelli là, e s’avviò verso la città dove abitava Nàkor, il fratello del suo padrone, là in alta Mesopotàmia. Quando poi arrivò, fece riposàr i cammelli fuori città, vicino al pozzo che c’era, con le bèstie degli altri di là attorno. Era verso sera, all’ora che le donne escon per tiràr su l’acqua al pozzo. E cominciò a pregàr così: – Tu, Padrone di tutto, Dio

del mio padrone Abramo uomo giusto, timorato e onorato... dimóstrati ancór una volta buono con lui... e fammi incontrare la persona giusta che dici Tu per il suo Isacco. Guarda: io mi fermo qui, accanto alla sorgente, dove verràn le ragazze della città per portàr a casa la loro àcqua. Dirò a una di prestarmi per favore il suo sècchio per far ber anche me. Se mi risponderà “bevi pure... anzi, darò da bere anche ai tuoi bei cammelli, io”... allora sarà pròprio quella che hai scelto Tu per il tuo servo, perchè trovi móglie al nostro Isacco. E così riconoscerò che hai mantenuto ciò che hai promesso al mio padrone, e manterrò anch’io quel che gli ho giurato sul mio onore e sul tuo nome! –.

Prima ancora che finisse di pregare, non t’arriva la Rebecca, col suo recipiente a spalle?! Era figlia di Betuél, il figlio di Milka e di Nakor fratello d’Abramo. Era pròprio una gran bella ragazza, e vèrgine, ancór da sposare. Scese al pozzo, riempì il suo recipiente e tornava su. Il servo d’Abramo le corse incontro e le disse: – Per piacere, giovane: fa’ bere un pò anche me, dal tuo bel sècchio colmo –. Ed ella: – Bevete pure, padrone – e abbassò sùbito la sua àcqua e gli diede da bere, poi gli disse ancora: – Anzi... tiràtevi su la vostra àcqua per i vostri bei cammelli, che si dissétino finchè ne hanno abbastanza –. Svuotò tutta la sua àcqua nella vasca per le bèstie, e corse ancora giù al pozzo per tirarne su ancora. Così finchè ebbero bevuto tutti i suoi cammelli, e lui intanto la osservava senza dir nulla, e si chiedeva in cuòr suo se Il Padrone di tutto avesse magari davvero già concluso così bene il suo viàggio e tutta la faccenda.

Bevuto ch’ebbero tutti i cammelli, quell’uomo tirò fuori un bell’anello d’oro per il naso e due bei braccialetti d’oro per i polsi, li diede a quella brava ragazza e domandò: – Dimmi, per cortesia, chi è tuo padre... Non ci sarà posto a casa sua... per i miei uòmini e per me? Non potremo magari passàr la notte da voi, eh? Poichè mi sembrate voi i padroni (voi mi sem-

brate padroni), quì, e vedrete bene anche voi che noi veniamo da molto lontano –. – Mio padre è Betuél, figlio di Nakor, ch'è padrone quì, e di Milka – gli rispose Rebecca, e gli disse ancora: – E altrochè, se abbiamo là un bel mucchio di fieno e di pastura... e tanto posto anche per dormìr tutti, sicuro... se volete seguirmi –.

Allora quell'uomo s'inginocchiò, adorò Il Padrone di tutto, e disse:

– Benedetto Il Padrone di tutto, Dio del mio padrone Abramo, fratello di tuo nonno Nakor... che non smette mai d'èssere così buono e fedele con noi! Ha guidato lui i miei passi pròprio fin quì dai parenti del mio padrone, e m'ha fatto venir incontro una così bella e brava ragazza! –.

La ragazza, allora, corse a casa a raccontàr tutta la faccenda a sua madre.

Rebecca aveva un fratello che si chiamava Làbano: il fratello vide l'anello e i braccialetti d'oro fino che indossava la sorella, e dunque l'ascoltò attento, mentre raccontava tutto quèl che aveva detto prima quell'uomo straniero dei cammelli. E corse subito alla sorgente a scovàr quell'uomo, che stava ancora là quieto nei pressi del pozzo, con i suoi uòmini e i suoi cammelli... e chissà quanto oro doveva avér con sè, se alla prima donna che vedeva faceva di quei complimenti, non certo per niente [non gratis].

Làbano disse a quell'uomo: – Come mai stai quì fuori, tu? Entra da noi, o messaggero benedetto del Padrone di tutto! T'ho già preparato la casa, a te e ai tuoi uòmini, e pure il posto per i tuoi cammelli –.

Giunti a casa, Làbano l'aiutò a scaricàr i cammelli e diede loro la pàglia e il pastone.

Quell'uomo intanto entrò in casa, e portàrono a lui e ai suoi uòmini l'acqua per lavarsi i piedi. Poi, cominciarono a portàr loro da mangiare... ma egli disse, prima: – Prima di cenare alla vostra tàvola onorata dove volete onoràr anche me, ho una cosa da dirvi, io –. – Di' pure – gli rispósero quelli. Ed egli raccontò loro per filo e per segno, cominciando da tutte le bene-

dizioni sovrabbondanti che Il Padrone di tutto aveva inviato al suo padrone Abramo, e dal figlio che Sara aveva fatto nascer loro, centenàrio lui novantenne lei... per arrivàr a quèl che il suo padrone gli aveva fatto promèttete, a lui servo fedele, che sarebbe sciolto dal suo giuramento soltanto dopo avèr trovato i parenti del padrone, là al paese della casa di suo padre, anche se disgraziatamente i suoi parenti là non avèssero magari voluto dargli una ragazza da portàr al suo Isacco... ma che il giòvane lui non doveva assolutamente portarlo fuori dal paese dov'era seppellita la sua pòvera madre Sara, e dove presto gli sarebbe toccato sotterràr anche suo padre Abramo. E dùnque lui era giunto fin quà alla sorgente e aveva pregato Il Padrone di tutto... che gli mandò poi incontro la loro Rebecca, che ...così e così, precisamente come aveva pregato lui, ecco!

– E dùnque adesso voi, se siete intenzionati ad esser buoni col vostro parente e mio padrone Abramo che mi ha mandato quì... fàtemelo sapere un pò svelti; altrimenti, ditemi chiaramente se non siete d'accordo: ch'io vòglio provàr anche con altri parenti quì intorno, già che son quì, da non tornàr senza una brava e bella ragazza –.

Allora, Làbano e Betuele rispósero ad Eleàzaro: – Se davvero Il Padrone di tutto ha stabilito così le cose... non siamo noi che possiam dirti nè sì nè no da soli. Guarda: la nostra Rebecca è quì davanti a te e ha sentito tutto per bene... Se sta bene a lei, pòrtatela dietro, tu... e diventi la madre fortunata e benedetta dei figli di nostro nipote Isacco! Come hai detto tu... se Dio vuole –. Appena udite le loro parole, il servo d'Abramo si inchinò fino a terra e ringraziò Il Padrone di tutto che indirizzava così bene le cose. Poi fece tiràr fuori tanti oggetti d'oro e d'argento e anche qualche bel vestito, e li diede a Rebecca. Anche al fratello e alla madre di lei diede tante cose preziose non da poco. Poi mangiàrono, infine, il servo e tutti quelli ch'eran venuti con lui, bèvvero, e trascórsero là la notte.

E al mattino, alzàtosi, il servo d’Abramo disse loro così: – Ora, lasciàtemi pròprio ritornàr là dal mio padrone con la buona notizia, voi che siete stati così buoni con lui e con me –.

Ma il fratello e la madre di Rebecca gli dissero: – O buonuomo... permetti alla ragazza di star quì con noi ancora un giorno, uno solo... poi prenderai su tutto, e partirà con te –. Ma lui ad essi: – O voi, brava gente: non tratteneétemi quì sulle spine, chè il mio padrone non ha poi molto da vìvere, e sarebbe davvero un gran peccato se non dovesse venìr a sapér presto anche lui queste belle novità, come ce le ha combinate così bene per tutti Il Padrone di tutto... e io ho ancora un viàggio bello lungo, per arrivàr a dirglielo! –. Allora quelli, per finìr i discorsi: – Quà, che chiamiamo la ragazza, e chiediamo a lei... –.

Chiamàrono la Rebecca, le domandàrono “vuoi partìr sùbito con lui quì?”... ed ella disse di sì.

Allora, ecco, lasciaron partire la loro Rebecca, con la sua bàlia, insieme al servo d’Abramo e a tutti gli altri che aveva con sè. Benedissero così la loro Rebecca, i suoi, lasciàndola andare e augurando ogni bene a lei e al marito che andava a prèndersi:

– O figlia, sorella! Che tu possa avér tanti figli e nipoti e figli dei tuoi nipoti, tutti belli e forti e senza nùmero. E che tutti pòssano anche sempre vìncere contro i loro nemici! E... a rivederci, stella, quando Dio vuole! –.

Rebecca, alzàtasi dalla sua benedizione e baciato tutti, saltò in groppa al cammello, e come lei la bàlia e le serve che si portava dietro, e composta la carovana partìrono.

...Isacco, quella volta, tornava dal pozzo di Lakàiroi, là nella regione del Negheb dove abitava. Era uscito al calàr del sole, per distrarsi un pò in campagna e riposare e riflèttere. Alzati gli occhi, vide venìr dei cammelli. Anche Rebecca guardava avanti curiosa, e così vide là in fondo un bel

giovane. Si lasciò scivolàr giù dal cammello e chiese al servo d'Abramo:

– Chi è... quel bell'uomo che ci vién incontro? –

– È il mio e tuo padrone! – le rispose. Allora Rebecca si velò il volto.

Il servo raccontò a Isacco tutto quel ch'era successo. Isacco accompagnò Rebecca nella tenda ch'era stata di sua madre Sara. E la sposò, e andarono insieme. Così si consolò della morte della madre, e al padre diede la consolazione d'una nuora ancór del suo sàngue.

[ 'Genesi, 25 ]

Abramo poi... altro che pensàr a morire: sposò anche lui un'altra donna, la Ketura, che gli fece nascer ancora sei figli, che furon anch'essi iniziatori di sei pòpoli che ci sono ancór oggi quì attorno. Ma Abramo lasciò tutto al suo Isacco, tutti gli averi che possedeva, e ai figli che aveva avuto dalle altre donne fece soltanto dei regali, e mentre era ancór vivo li mandò tutti lontano dal suo Isacco, nelle regioni d'oriente.

Abramo visse i suoi centosettantacinque anni. Dopo esser divenuto così vècchio, tutto contento e pieno di soddisfazioni, morì anche lui, e così fu sepolto nella grotta del terreno che aveva comprato per sotterràr la sua Sara, tanti anni prima. I suoi figli, d'unque, Isacco e Ismaele ch'era venuto a trovarlo per salutarlo ancora una volta, lo seppelliron nella grotta di Màk-pela, di fronte a Mamre, nel campo ch'era stato il campo d'Epron l'ittita figlio di Sokar... quel campo che Abramo aveva acquistato, pagàndolo all'istante con tanto argento che gli avevan chiesto quelli là, e così gli venne ùtile per seppellir la sua pòvera móglie Sara, e venirvi seppellito insieme.

Dopo la morte d'Abramo, Il Padrone di tutto benedisse più di tutti suo figlio Isacco, che a 75 anni abitava vicino al pozzo di Lakàiroi, coi figli Esaù ("il peloso", detto poi anche "il rosso") e Giacobbe ("che tiene il gemello per il calcagno"), già grandicelli.

Ismaele, il figlio che Abramo aveva avuto dall'Agar, serva egiziana di Sa-

ra, ebbe dódici figli, che furon poi il princìpio di dódici tribù, e diédero i loro nomi ai loro accampamenti e paesi.

Ismaele visse i suoi centotrentasette anni, poi morì e tornò con i suoi antenati, sotterrato con suo padre, benchè non con sua madre, però. Morì prima dei suoi fratelli, lui: allora i suoi figli se n'andarono a stare da tante altre parti, da Ávila fino a Sur, lungo il confine d'Egitto, in direzione d'Azur.

E, chi vuol continuare... non fa altro che giràr ancora un pò di pàgine di "Bibbia", e si farà un'idea più vasta di quanto la mùsica cambiò, dopo l'Abramo... e di quanto poco àbbian poi preso da lui i suoi figli e nipoti: nulla di nuovo, eh, dai tempi di Noè, e di Caino e Abele, intendiamoci! E ancora una volta: senza volér dire che i figli e i nipoti degli altri, in tutto il resto del mondo, sian poi stati più angèlici e àbbian dato meno daffare al Padreterno! Che li ha fatti e li fa tutti dello stesso stampo, Lui, dall'inizio ad oggi; e va' tu a capire perchè ha voluto far entrare pròprio nella partita del suo Abramo... uno speciale, come Gesù di Nàzaret: che, lui sì segnò la stòria ben più di tutti gli altri padri e figli d'uomo insieme!

Ma andremo poi a vedere insieme la sua stòria, noi, spero.

Anzi: a farla ancora.

Salutando... non posso pròprio tralasciare di dire qualcosa ancora della Sara, un àttimo. La troviamo nella "prima lèttera di Pietro apòstolo", portata come esèmpio per tutte le sante donne cristiane: ma, pensàndoci su un po' bene... dopo avér letto le stòrie quì sopra... cosa dite, voi, eh? Quèl Pietro e i suoi primi cristiani... avevan letto pròprio bene la Bibbia?

E... già che ci siamo: l'Abramo, dùnque, non era impotente, e nemmeno pòvero; di serve ne aveva abbastanza (tante): come mai, allora... neppùr un figlio fin così avanzato cogli anni? Non può darsi invece soltanto "neanche un màschio", nè dalla sua Sara nè da qualche serva o "amica", nè da

giovane nè maturo? Oppure, più fàcile ancora: in settant'anni di salute e da padrone... altro che figli altro che maschi!, però magari maschietti pròprio dalla Sara no davvero; e, per non offender lei, li ha sistemati tutti da qualche parte, senza liti nè pretese oggi nè domani, e magari ancora nè gli piacevan abbastanza nè si fidava troppo, mica fàcile star sotto di lui, bravo il Lot a sapergli restàr vicino e simpàtico... ma riverente a dèbita distanza.

A meno che vogliamo pròprio crèdere un Abramo casto continente e fedele e padrone... angèlico, tutto casa e chiesa e opere pie (che pizzican), giusto in quei tempi là. Tempi “in evoluzione”: e volendo (ancora, comùnque) creder “evoluzione al mèglio”, piuttosto che “all'imbarbarimento”... (abbiamo l'esèmpio lampante del nipote Giacobbe, con le sue Lia e Rachele... più le loro serve; con buona pace per chi volesse “giudicàr” il bisnonno).

...Ho paura che mi si rimproverà, più o meno aspramente, più o meno caritatevolmente, di non averlo poi troppo in simpatia... in nostro padre Abramo. Tanto vale, allora, che provi a precisare meglio io stesso.

Sicuro: credo propriamente che il Patriarca non sia un esèmpio del tutto convincente di perfezione. Intendendo ad esèmpio in campo "morale".

Ma facciàmola corta, qui, situazioni matrimoniali a parte.

Per salvàr il nipote Lot... s'imbarca sfacciatamente, spericolatamente, prima in una vera guerra quasi mondiale, poi... in una sfida diretta con Dio, a rigór di lògica e aritmètica; per salvare il suo (...) Ismaele, in barba a Sara, càrica lui e la serve madre (e l'àsino) di cibàrie e preziosi; ma... per il suo Isacco... neanche un "ma...", vero?!

[...Un ripensamento... una vòglia di ritorno al “sacrificio dei primogè-niti”... probabilmente ancora usuale da qualche parte, da quelle parti? Pentito di non avér “sacrificato” il suo vero “primogèdito”...?

Ma no: lui era “moderno”, in questo!]

Però vado oltre, e qui siamo davvero al punto: in campo di fede, niente-meno. Ragionò, lui: "Sì, va bene, cioè... sarà certo vero: darà tutta questa regione ai nipoti dei miei nipoti: però... ehm, potrò pur dargli una mano, o no... cominciando con un fazzoletto di terra... s'intende: pagato quel ch'è giusto, eh, mica rubato, mica per me, neh: per la mia pòvera Sara, riposi in pace!".

Il suo amico Dio, lui... siamo sicuri... che gradi?

Addio, allora, cioè "a rivederci in Dio", padre Abramo... che avrai ormai definitivamente corretto la tua vècchia idea del "Dio Padrone di tutto che si diverte a dare uno per tòglier due e poi dare... e poi tògliere..."; mentre ci hai innescato quell'altra, buona ancora oggi, di un "Dio padre come lui solo sa e può èssere: capace di dar il pròprio figlio preferito... senza pèrderlo, ma riavèndolo con mille milioni di altri figli ritornati, dopo che fuggiti s'eran persi, loro"!

---

*[ Si ricordi che si tratta non d'una "fedele traduzione" del testo "canònico" della Bibbia, bensì d'una libera riduzione, un racconto centrato sulla narrazione biblica tradizionale, però assai "personalizzato", intercalato di considerazioni arbitràrie e d'impressioni soggettive.*

*Insomma: uno dei modi in cui si può interpretare, senza pretese di scientificità, nè di esegesi o teologia... Una rilettura "extracomunitària", nel senso di "fuori da contesto litùrgico–celebrativo–meditativo; "popolare" nel senso di "popolana bergamasca, ripensata in dialetto"; e datata "fine secondo novecento", un poco "masaregorde–mi ricordo".*

*Da confrontare con versioni canòniche, litùrgiche, esegètiche, filològiche... per ogni esigenza diversa da "curiosità dialettale".]*